



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di
Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE [Registrati](#)**

Rassegna del 09/11/2021

SCENARIO BANCHE

09/11/21	Avvenire	20	Mps non centra l'obiettivo esuberi	...	1
09/11/21	Corriere della Sera	35	Mps, ipotesi di 4 mila esuberi	Massaro Fabrizio	2
09/11/21	Corriere della Sera	41	Sussurri & Grida - Wediba a 9,9 miliardi	...	3
09/11/21	Giornale	21	Mps verso 4mila esuberi dopo lo stop di Unicredit	De Francesco Gian_Maria	4
09/11/21	Giorno - Carlino - Nazione	20	Il nuovo piano per Mps: quattromila esuberi	P.D.B.	5
09/11/21	Il Fatto Quotidiano	6	Mps, Unicredit chiese 6,4 mld di capitale	...	6
09/11/21	Italia Oggi	34	Pnrr Istruzioni per l'uso - Credito a due vie per il turismo	Pagamici Bruno	7
09/11/21	Libero Quotidiano	21	Fideuram fa il 20% degli utili di Intesa	...	9
09/11/21	Libero Quotidiano	21	Per beccarsi Mps Unicredit voleva 6,5 miliardi di dote	De Stefano Tobia	10
09/11/21	Messaggero	19	Orcel: «L'aumento di 6,3 miliardi era per tutte le attività di Mps»	r.dim.	11
09/11/21	Mf	3	Un pezzo di City a Roma - Un pezzo della City va a Roma	Dal Maso Elena	12
09/11/21	Mf	3	Lane (Bce): una stretta monetaria ora sarebbe controproducente	Giuffrè Onofrio	14
09/11/21	Mf	8	Unicredit-Mps, Orcel in Parlamento si difende: non ho avuto garanzie sul capitale - Caso Mps, la difesa di Unicredit	Gualtieri Luca	15
09/11/21	Mf	8	Widiba spinge le masse a 9,9 miliardi	Costa Manuel	16
09/11/21	Mf	9	Banche, check up delle garanzie	Gualtieri Luca	17
09/11/21	Nazione Toscana	2	L'ascesa di Mussari e l'acquisto di Banca 121 «Bnl, occasione persa» - Il blitz perfetto dietro l'ascesa di Mussari Per il Monte la politica si tolse la maschera	Di Blasio Pino	18
09/11/21	Nazione Toscana	3	«Acquisire Banca 121 fu una scelta industriale Con Bnl si è persa una grande occasione»	Di Blasio Pino	21
09/11/21	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	4	Pop Bari, bilancio pesante il maxi conto di perdite e npl - Popolare Bari, prima i buchi poi il futuro Caccia ai furboni che l'hanno depredata	Sunseri Nino	24
09/11/21	Repubblica	25	Il nuovo piano Mps "Quattromila esuberi possibili"	Greco Andrea	26
09/11/21	Sole 24 Ore	24	Intervista a Onur Genc - «Bbva dice no a Mps e a fusioni paneuropee» - «Bbva in Europa con digital bank, no a Mps e a fusioni paneuropee»	Graziani Alessandro	27
09/11/21	Sole 24 Ore	24	Orcel: «Siena, serviva più capitale». Bastianini: «Confronto sui tagli»	Davi Luca	30
09/11/21	Sole 24 Ore	30	Brevi - Mps. Widiba, le masse salgono a 9,9 miliardi	...	31
09/11/21	Stampa	22	Mps si prepara a 4 mila esuberi Orcel: col Tesoro troppe distanze	Scozzari Carlotta	32

SCENARIO ECONOMIA

09/11/21	Il Fatto Quotidiano	4	Manovra ancora fantasma Il Mef la riscrive in segreto - Manovra ancora fantasma: riscritta in segreto al Tesoro	Palombi Marco	33
09/11/21	Repubblica	2	Caro energia imprese in ginocchio - Allarme aziende Con il caro-bollette la ripresa è a rischio	Pagni Luca	35
09/11/21	Sole 24 Ore	2	Il piano metropolitane parte con 4,3 miliardi di fondi Pnrr - Metrò: via a 4,3 miliardi dal Pnrr per le città, poi altri 4,7 nazionali	Santilli Giorgio	39
09/11/21	Sole 24 Ore	3	Pensioni, bonus e reddito cittadinanza: la manovra corretta torna a Palazzo Chigi - Bonus, pensioni, reddito: la manovra torna a Palazzo Chigi	Mobili Marco - Trovati Gianni	41

WEB

08/11/21	AGENZIAIMPRESS.IT	1	Mps, comportamento antisindacale. Processo rinviato a mercoledì	...	43
08/11/21	FINANZA.COM	1	Lotta al contante: dal 1° gennaio torna la quota Monti con limite massimo utilizzo a 1000 euro - FINANZA.COM	...	44
08/11/21	WALLSTREETITALIA.COM	1	Lotta al contante: dal 1° gennaio torna la quota Monti con limite massimo utilizzo a 1000 euro WSI	...	46

BANCHE

Mps non centra l'obiettivo esuberi

Guido Bastianini, Ad di Mps, ha spiegato che la banca non riuscirà a raggiungere l'obiettivo di 2.085 esuberi entro la fine del 2021 (i dipendenti sono già scesi dai 25.566 del 2017 agli attuali 21.297). Il manager ha aggiunto che la revisione del piano coinvolge anche «approfondite analisi» sui tagli dei costi.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 1 %

Mps, ipotesi di 4 mila esuberanti

Bastianini: ancora spazio per i risparmi. Orcel: la fusione si poteva fare ma non a ogni costo

Il perimetro

Il ceo senese: il nuovo piano andrà negoziato con la Ue, taglieremo le parti non profittevoli

Potrebbero ammontare a 4 mila, pari al 20% dell'attuale forza lavoro, il taglio di personale di Mps da avviare nel corso del 2022 per tenere in piedi l'istituto e rispettare le prossime richieste della Commissione europea, che deve autorizzare la proroga della partecipazione statale nell'istituto.

La cifra è emersa ieri dalla relazione del ceo Guido Bastianini alla Commissione d'inchiesta sulle banche presieduta da Carla Ruocco. Anche il costo di questi esuberanti, «tutti volontari e da concordare con i sindacati», ha precisato il banchiere, è stato stimato in circa 950 milioni e dal 2026 porterebbe 315 milioni di risparmi. La quota minima di esuberanti è quella di 2.500 del piano di gennaio, nei fatti non più attuale. Tanto che lo stesso ceo non si sbilancia sull'ammontare del capitale che servirà alla banca.

«La predisposizione del nuovo piano richiederà alcune settimane di lavoro, un confronto con la Dg Competition e presuppone la prospettiva di un'azienda che sia in grado di camminare sulle proprie gambe», ha precisato Bastianini. Dato che la banca è in un regime di aiuti di Stato «dovremo rivedere il perimetro del gruppo, eliminare le parti che non sono profittevoli, andrà esaminata la struttura dei costi, in particolare del

La proroga

Ruocco, presidente della Commissione Banche: servono almeno 12 mesi di proroga

personale, forse l'unica componente che Mps non è riuscita a completare» degli accordi sul salvataggio pubblico del 2017 (oggi i dipendenti sono 21.300) «mentre sono state portati avanti gli impegni su sportelli e npl». Secondo Ruocco occorrerà «ottenere dall'Ue una congrua proroga di almeno dodici mesi. L'Europa non avrà difficoltà ad assecondare la richiesta».

Ieri è stato ascoltato anche il ceo di Unicredit, Andrea Orcel, sul fallimento della trattativa con il Tesoro per l'acquisizione di Mps. «Era ben noto ad entrambi le parti sin dall'inizio che l'operazione sarebbe stata possibile solo previo un ulteriore apporto significativo di capitale in Mps», ha spiegato. «Ma dal confronto è emerso che il «capitale necessario era più significativo di quanto il Mef si aspettasse», e considerato «eccessivo». Unicredit chiedeva un aumento da 6,3 miliardi, avrebbe rivelato Orcel nella seduta secretata. Il banchiere si è detto «personalmente dispiaciuto» ma «raggiungere un accordo a condizioni non coerenti con i presupposti concordati non sarebbe stato nell'interesse di Unicredit e dei suoi azionisti e, a mio avviso, anche della stabilità del sistema bancario nazionale».

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 19 %

Sussurri & Grida

Wediba a 9,9 miliardi

Cresce Widiba, banca online del gruppo Mps. Alla fine del terzo trimestre le masse totali risultano pari a 9,9 miliardi di euro, segnando una crescita rispetto al 2020 di 980 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 1 %

LE AUDIZIONI SULLA TRATTATIVA FALLITA

Mps verso 4mila esuberi dopo lo stop di Unicredit

*Orcel: «Non potevamo comprare a tutti i costi»
E Bastianini preannuncia un piano «pesante»*

LA VERSIONE MILANESE

Piazza Gae Aulenti ha richiesto più capitale rispetto alle stime del Mef
Gian Maria De Francesco

■ Unicredit per sposare Monte Paschi chiedeva più di quanto lo Stato (primo socio di Mps con il 64,2%) fosse disposto a sborsare. E adesso Siena dovrà predisporre un piano molto pesante (almeno 4mila esuberi) per restare in piedi). È quanto hanno spiegato ieri alla commissione bicamerale sulle banche l'ad di Unicredit, Andrea Orcel, e il suo omologo di Mps, Guido Bastianini.

«Sebbene il risultato finale sia diverso da quanto auspicato, ritengo si possa dire senza tema di smentite che abbiamo fatto del nostro meglio per cercare di raggiungere un accordo che fosse in linea con i principi concordati all'inizio delle trattative e riflessi nell'accordo firmato con il ministero dell'Economia (Mef)», ha spiegato Orcel precisando che nel corso delle discussioni è emerso che «al netto di normali scostamenti dovuti a singole poste, l'ammontare di capitale necessario per dare esecuzione all'operazione coerentemente con quanto concordato nel *term-sheet* era più significativo di quanto il Mef si aspettasse». In-

somma, per quanto la parte dell'audizione sul *conquibus* sia stata secretata, è evidente che il ministro Daniele Franco e il direttore generale del Tesoro, Alessandro Rivera, non hanno voluto iniettare l'ammontare chiesto da Orcel (almeno 7,5 miliardi). Di qui la conferma dell'insostenibilità dell'aggregazione. «Raggiungere un accordo» con il Mef su Mps «a condizioni non coerenti con i presupposti concordati non sarebbe stato nell'interesse di Unicredit e dei suoi azionisti e, a mio avviso, anche della stabilità del sistema bancario nazionale», ha concluso Orcel.

E l'ad del Monte, Guido Bastianini, ha indirettamente confermato ai parlamentari che la situazione è difficile. L'entità dell'aumento «non riesco ancora a dirla, altrimenti avrei già completato il piano, va ponderata bene», ha spiegato aggiungendo che «necessariamente presuppone la prospettiva di un'azienda che possa camminare sulle proprie gambe». E questo significa che si potrebbero superare i 3,5 miliardi dei quali 2,5 miliardi relativi allo *shortfall* di capitale (cui però nell'ultima trimestrale non si fa più riferimento) e 950 milioni per spesare nel bilancio 2022 l'uscita di 4mila dipendenti. Mps ha attualmente 21.297 dipendenti, valore «che non consentirà di conseguire il

target» fissato con la Commissione Ue di 20.085 unità entro la fine del 2021». Ipotesi diverse rispetto ai 2.500 esuberi dell'attuale piano «sono possibili e verranno verosimilmente esaminate nella predisposizione delle opzioni strategiche per il periodo 2022-2026», ha detto Bastianini. Il concetto è molto chiaro: nelle trattative con l'Antitrust Ue e con la Bce per ottenere una proroga al termine per la privatizzazione fissato al 31 dicembre si dovranno rivedere «alcune iniziative» del piano industriale che «riguarderanno il perimetro del gruppo, cercando di eliminare le componenti che non sono profittevoli».



AL VERTICE
Andrea Orcel, ad di Unicredit ha rinunciato a comprare Monte Paschi



Superficie 30 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Il numero uno Bastianini aggiorna le strategie: pronti tra qualche settimana

Il nuovo piano per Mps: quattromila esuberi

Audizione in commissione dell'ad di Unicredit. Resta segreta la cifra dell'aumento di capitale richiesto al Mef

ANDREA ORCEL

«Non posso svelare i numeri esatti in una seduta pubblica, ma vi darò tutti i dettagli in una eventuale audizione secretata»

ROMA

«Era ben noto ad entrambe le parti sin dall'inizio che l'operazione sarebbe stata possibile solo previo un ulteriore apporto significativo di capitale in Mps. Ciò che invece è emerso nelle discussioni è che l'ammontare di capitale necessario era più significativo di quanto il Mef si aspettasse e quindi è stato considerato dal Mef eccessivo».

E' uno dei passaggi essenziali dell'audizione dell'ad di Unicredit Andrea Orcel davanti alla commissione bicamerale d'inchiesta sul sistema bancario, presieduta dalla pentastellata Carla Ruocco. Il motivo della convocazione era fare luce sul fallimento della trattativa tra Ministero dell'Economia e UniCredit. Orcel ha ribadito quanto affermato più volte dopo lo stop. Aggiungendo che «il marchio Mps, con una storia di quel tipo, ha valore. Avevamo prospettato varie alternative per tentare di

valorizzarlo, tenendo conto del fatto che un'aggregazione tra istituti plurimarche è complicata, e un brand ha impatto quanto più univoco possibile». E infine confermando che il presidente Pier Carlo Padoan «dal primo momento della trattativa con Mps ha deciso di astenersi da qualunque decisione perché non ci fosse nessun dubbio su conflitti d'interesse». Ma sulla risposta di quanto capitale in più avrebbe voluto, Orcel ha fatto leva sull'accordo di riservatezza e ha chiesto la secretazione.

E' toccato poi a Guido Bastianini, ad di Banca Mps, rispondere ai commissari. Soprattutto sul nuovo piano industriale che dovrà preparare la banca in vista della proroga chiesta alla Ue. «La predisposizione del nuovo piano richiederà ancora qualche settimana. Sull'ammontare dell'aumento di capitale che verrà chiesto al mercato se ve l'avessi detto oggi, avrei già completato il piano. Dovremo rivedere il perimetro del gruppo, cercando di eliminare le componenti non profittevoli. Sul dossier esuberi, non riusciremo a rispettare i target 2021 fissati con la Ue, 20.085 dipendenti rispetto ai 21.297 attuali. Il costo per incentivare 4mila esuberi sarebbe di 950 milioni, con riduzione di costi di 315 milioni annui».

P.D.B.



Andrea Orcel, 58 anni, è l'amministratore delegato di Unicredit dal marzo del 2021

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 26 %

LO STOP DEL TESORO MPS, UNICREDIT CHIESE 6,4 MLD DI CAPITALE

**INTANTO
L'AD DI SIENA:
"POSSIBILI
FINO A 4MILA
ESUBERI..."**

A far fallire i negoziati tra Unicredit e il Tesoro per l'acquisto del Montepaschi è stata la richiesta della prima di un aumento di capitale monstre da 6,4 miliardi. La cifra è emersa ieri nell'audizione alla commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche dell'Ad di Unicredit, Andrea Orcel, che ha preceduto di due ore quella del collega di Mps, Guido Bastianini. La cifra non è stata resa pubblica ma, risulta al Fatto, è quella svelata dal manager nella parte "secretata" dell'audizione. Cifra superiore ai tre miliardi concessi dal Tesoro, che controlla il Monte dal 2017. Considerato il bonus fiscale da 2,5 miliardi previsto nella manovra 2021 e la pulizia dei crediti, il conto per il pubblico avrebbe sfiorato i 10 miliardi.

Il flop nella trattativa è arrivato nelle scorse settimane, dopo che a luglio Tesoro e Unicredit avevano sottoscritto un "term sheet" vincolante. "Ciò che è emerso dalle discussioni è stato che, al netto di normali scostamenti, l'ammontare di capitale necessario per l'operazione era più significativo di quan-

to il Mef si aspettasse e quindi considerato eccessivo - ha detto Orcel - D'altro canto una capitalizzazione inferiore avrebbe significato concludere l'operazione in termini diversi da quelli annunciati e sui quali c'era stato l'assenso degli stakeholder". Ciò è l'impatto zero sul capitale della banca milanese. Orcel ha anche indirettamente sollevato un dubbio sulle condizioni di Mps ricordando che l'operazione di fusione, a seguito di una dettagliata analisi dei conti (due diligence) "era possibile" con un "apporto significativo di capitale. Necessità non dovuta esclusivamente per i termini dell'accordo ma anche per le condizioni di Mps. A detta del manager romano, il team Tesoro, guidato dal dg Alessandro Rivera, non si aspettava una richiesta così alta. Eppure ha accettato una trattativa in esclusiva dandosi un termine temporale assai vincolante.

Dal canto suo, l'ad di Mps, Bastianini ha confermato che l'obiettivo è ora chiudere un piano industriale che permetta alla banca di ottenere il via libera dell'Ue a un aumento di capitale "di mercato", il cui ammontare non è ancora "definibile", ma sicuramente verrà sottoscritto soprattutto dal Tesoro (che oggi ha il 64% dell'istituto). A ogni modo, Bruxelles chiedere nuovi tagli. Il piano abbozzato finora ne prevedeva 2500 (costo: 500 milioni), ma potrebbero salire a 4mila (costo 950 milioni), ha detto Bastianini.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 12 %



a pag. 34

In Gazzetta Ufficiale il secondo decreto legge sul Piano nazionale di ripresa e resilienza

Credito a due vie per il turismo

540 mln di euro tra garanzie dirette e prestiti alle imprese

DI BRUNO PAGAMICI

Non solo contributi ma anche finanziamenti agevolati e garanzie per agevolare l'accesso ai finanziamenti bancari, con particolare attenzione alle nuove iniziative avviate dai giovani. Sono questi gli aiuti con uno stanziamento complessivo di 540 milioni di euro che il **Piano nazionale di ripresa e resilienza** (Pnrr) riserva fino al 2025 a strutture alberghiere, agriturismi, imprese del comparto turistico, ricreativo, fieristico e congressuale, stabilimenti balneari, complessi termali, porti turistici e archi tematici. E quanto prevede il decreto legge 6 novembre 2021 n. 152 pubblicato in pari data nella *Gazzetta Ufficiale* n. 265, con cui il governo intende rendere più incisive e rapide le misure per la ripresa e lo sviluppo delle imprese del settore turistico, gravemente colpito dalla pandemia.

Garanzie sui finanziamenti al turismo. Per favorire la nascita e il consolidamento delle Pmi del turismo viene istituita una «Sezione Speciale Turismo» per la concessione di garanzie agli operatori turistici (alberghi, agriturismi, stabilimenti balneari, ecc.) e ai giovani fino a 35 anni di età che intendono avviare un'attività nel settore turistico (art. 2 del d.l. 152/2021). La dotazione a bi-

lancio è di 100 mln per il 2021, 58 mln per il 2022, 100 mln per il 2023 e 50 mln per ciascuno degli anni 2024 e 2025.

Le garanzie sono rilasciate su singoli finanziamenti per gli interventi di riqualificazione energetica e innovazione digitale o per assicurare la continuità aziendale delle imprese del settore turistico e garantire il fabbisogno di liquidità e gli investimenti del settore.

Con riguardo alla garanzia:

- è concessa a titolo gratuito, anche per esposizioni classificate come inadempienze probabili o esposizioni scadute o sconfinate deteriorate;
- importo massimo garantito per singola impresa: 5 milioni di euro;
- è concessa a imprese con un numero di dipendenti non superiore a 499;
- percentuale di copertura: 90% che alla scadenza del periodo emergenziale scenderà al 70% (incrementabile fino all'89% in caso di disponibilità di fondi);
- non è dovuta la commissione per il mancato perfezionamento delle operazioni finanziarie (art. 10, comma 2, decreto Mise 6 marzo 2017);
- è ammessa anche a fronte di operazioni di rinegoziazione del debito, purché il nuovo finanziamento preveda l'erogazione al soggetto beneficiario di credito aggiuntivo in misura

pari ad almeno il 25% dell'importo del debito oggetto di rinegoziazione;

- può essere richiesta su operazioni già perfezionate da non oltre 36 mesi;
- è concessa senza applicazione del modello di valutazione;
- può essere cumulata con altre forme di garanzia acquisite sui finanziamenti nel caso di operazioni di investimento immobiliare.

Fondo rotativo imprese (Fri). A valere sul Fondo, ai sensi dell'art. 3 del d.l. 152/2021, sono concessi contributi diretti alla spesa fino al 35% dei costi ammissibili (budget di 180 mln), per gli interventi di riqualificazione energetica, sostenibilità ambientale e innovazione digitale di importo non inferiore a 500mila euro e non superiore a 10 milioni di euro realizzati entro il 31 dicembre 2025. A copertura della quota di investimenti non assistita dal contributo diretto alla spesa e dall'eventuale quota di mezzi propri o risorse messe



Superficie 74 %

a disposizione dagli operatori economici, sono concessi finanziamenti agevolati con durata fino a 15 anni (preammortamento 36 mesi), in aggiunta a finanziamenti bancari di pari importo e durata. I finanziamenti attivati per il sostegno degli investimenti possono accedere alle garanzie rilasciate da Sace. In ogni caso tutti gli aiuti di cui al capitolo afferente al Fondo rotativo sono alternativi a quelli previsti dall'art. 1 del decreto 152/2021 in esame. Con decreto del ministero del turismo, adottato di concerto con il ministero dell'economia, entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto 152/2021 verranno definiti requisiti, criteri, condizioni e procedure per la concessione e l'erogazione delle agevolazioni finanziarie dell'articolo due.

— © Riproduzione riservata — ■

Garanzie e finanziamenti per la riqualificazione e lo sviluppo del turismo			
Garanzie per i finanziamenti	Alberghi, agriturismi, altre imprese turistiche, stabilimenti balneari e termali, porti turistici, parchi tematici.	Riqualificazione energetica e innovazione digitale; per assicurare la continuità aziendale; per garantire il fabbisogno di liquidità e gli investimenti.	- garanzia a titolo gratuito; - importo garantito: 5 mln; - dipendenti: non più di 499; - garanzia diretta: 90% (scenderà al 70%).
	Giovani fino a 35 anni che intendono avviare un'attività turistica.		
Fondo rotativo per gli investimenti di sviluppo	Alberghi, agriturismi, altre imprese turistiche, stabilimenti balneari e termali, porti turistici, parchi tematici.	Riqualificazione energetica, sostenibilità ambientale e innovazione digitale di importo tra 500 mila e 10 mln realizzati entro il 31.12.2025.	Contributi diretti alla spesa (35%) Finanziamenti agevolati fino a 15 anni a copertura degli investimenti non assistiti dal contributo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Profitti a quota 882 milioni

Fideuram fa il 20% degli utili di Intesa

■ Fideuram-Intesa Sanpaolo Private Banking ha chiuso i primi nove mesi del 2021 con un utile netto di 882 milioni (il 20% di quello totale di Intesa), in crescita del 42%. Le commissioni nette sono aumentate dell'11% a 1,56 miliardi, a fronte di costi operativi pari a 593 milioni (in linea con il 2020). Il rapporto cost/income è così sceso di tre punti percentuali al 33%. Quanto agli aggregati patrimoniali, il totale delle masse amministrato ha segnato il nuovo massimo storico di a 330,9 miliardi (+9% da inizio anno). Sono stati i "migliori primi nove mesi di sempre per raccolta netta", che supera gli 11,9 miliardi (+35% rispetto ai nove mesi 2020), con flussi netti di risparmio gestito che sfiorano gli 8,5 miliardi. Il coefficiente Cet1 è al 17%. «I risultati presentati oggi testimoniano, ancora una volta, il grande lavoro svolto. Raggiungiamo infatti il nuovo massimo storico di oltre 330 miliardi di masse amministrato, confermandoci la prima private bank del Paese e tra le prime in Europa», ha commentato l'ad Tommaso Corcos, «con una raccolta netta di oltre 11,9 miliardi in questi primi nove mesi dell'anno, registriamo la miglior performance di sempre».



Parola di Orcel (secretata alla Camera)

Per beccarsi Mps Unicredit voleva 6,5 miliardi di dote

■ La trattativa sarebbe saltata quando le parti hanno cambiato le carte in tavola. Lo Stato avrebbe allargato il perimetro del Monte da cedere e Unicredit avrebbe alzato la posta per mantenere la neutralità di capitale fino a poco sotto la soglia dei 6,5 miliardi. Pare che uno dei nodi più difficili da sciogliere riguardasse Mps Capital Service, il corporate&investment banking di Siena che il Tesoro voleva assolutamente inserire nell'affare.

È quello che sarebbe emerso dalle dichiarazioni secretate delle audizioni dell'amministratore delegato della banca milanese Andrea Orcel e dell'ad del Monte, Guido Bastianini, davanti alla commissione banche presieduta dalla grillina Carla Ruocco. «Abbiamo intavolato un'operazione in base alle caratteristiche fissate dal termsheet - ha spiegato Orcel -. Durante il raffinamento dei numeri quello che usciva dall'applicazione dei criteri è stato considerato eccessivo dal Mef e giustamente non hanno più voluto procedere».

Eliminata l'opzione Unicredit adesso al Monte non resta che chiedere altro tempo all'Europa per continuare a migliorare conti e patrimonio. «Abbiamo ancora abbastanza spazio per la riduzione dei costi del personale - ha affermato Bastianini -. Dovremo cercare di eliminare quelle componenti del gruppo non profittevoli... Qui abbiamo ancora abbastanza spazio, ci sono bacini di colleghi che su base volontaria, con accordi sindacali potranno decidere se accedere al fondo esuberi». Per Bastianini c'è un range che va «da 2.500 fino a 4.000 colleghi...».

TOBIA DE STEFANO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 10 %

Orcel: «L'aumento di 6,3 miliardi era per tutte le attività di Mps»

SECRETATA LA SEDUTA DELLA COMMISSIONE QUANDO IL BANCHIERE HA SVELATO L'ULTIMA PROPOSTA RESPINTA DAL TESORO L'AUDIZIONE

ROMA Per chiudere l'operazione Unicredit-Mps, ecco l'ultima proposta fatta da Andrea Orcel: «Aumento di capitale a carico del Mef di 6,3 miliardi per il perimetro allargato, cioè l'intero gruppo, comprendente Capital services, factoring, leasing e Consorzio operativo, senza Npl, rischi legali e 7 mila esuberanti». Ma anche questa proposta è stata respinta dal Mef portando alla consensuale interruzione delle trattative.

FARO SULLA TRATTATIVA

Questa novità rispetto alle indiscrezioni accavallatesi per tutto il mese di settembre e ottobre, fino alla dichiarazione congiunta del 24, secondo quanto risulta al *Messaggero* sarebbe stata rivelata ieri sera dall'ad di Unicredit, rispondendo alle domande durante la parte finale (secretata) dell'audizione in Commissione banche. «Abbiamo comunque cercato e proposto diverse alternative a nostro avviso utili a ridurre il fabbisogno di capitale identificato»,

aveva detto poco prima Orcel durante il confronto pubblico della seduta. Poi alcuni componenti della Commissione gli hanno rivolto domande specifiche che hanno portato la presidente Carla Ruocco a spegnere microfoni e telecamere e alla rivelazione dei 6,3 miliardi per tutto il Montepaschi. «Abbiamo fatto il possibile per un accordo che era il vero obiettivo» aveva detto Orcel, «durante la trattativa era emersa la necessità di più capitale, un accordo a tutti i costi non sarebbe stato vantaggioso per Unicredit».

Dopo Orcel, audito per la terza volta Guido Bastianini, ad di Mps. Nell'ambito della revisione del piano da sottoporre alla Ue «sono in corso approfondite analisi» su una serie di iniziative, per incentivare «4 mila uscite volontarie» attraverso il fondo esuberanti ci sarebbe «un costo complessivo di circa 950 milioni».

Infine Ruocco: «Abbiamo acceso un faro sugli aspetti principali delle interlocuzioni avute con il Mef, sulle condizioni richieste da Unicredit tra cui il perimetro dell'operazione, il personale considerato in esubero, il richiesto aumento di capitale, il perimetro dei crediti sia Npe che in bonis oggetto della trattativa, nonché sulle valutazioni di competenza che hanno condotto la banca alla chiusura del negoziato».

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 13 %

EURONEXT PRESENTA GLI OBIETTIVI E SPUNTA UNA NOVITÀ

Un pezzo di City a Roma

*Nella capitale potrebbero passare le stanze di compensazione di Londra e Parigi
Con Piazza Affari sinergie per 100 milioni ma il dubbio è: Milano conta qualcosa?*

EURONEXT PRESENTA IL PIANO INDUSTRIALE 2022-2024 DOPO L'ACQUISIZIONE DI BORSA SPA

Un pezzo della City va a Roma

*Cassa di Compensazione diventerà la clearing house del gruppo, che potrà sciogliere la jv con Lse
L'ipotesi di centralizzare le attività a Roma. Sinergie per 100 milioni, costi di ristrutturazione per 160*

DI ELENA DAL MASO

Il nuovo piano industriale di Euronext al 2024 dopo l'acquisizione di Borsa Italiana assieme a Cdp (7,3%) e Intesa Sanpaolo (1,5%) parla di una crescita composta (cagr) attesa fra il 3 e il 4%, di un ebitda in aumento fra il 5 e il 6% e di un dividendo attorno al 50% dell'utile netto. Salgono in maniera sensibile i costi di ristrutturazione: se a ottobre 2020 si parlava di sinergie sui costi per 45 milioni e di sinergie sui ricavi per 15 milioni, ora Euronext calcola sinergie per 100 milioni di euro, il 45% estratte da efficienze e il 55% dalla crescita e dallo sviluppo delle attività. Il gruppo dei listini con sede ad Amsterdam prevede nell'arco del piano costi di ristrutturazione per 160 milioni di euro, metà sotto forma di spese operative e metà sotto forma di voci eccezionali (exceptional items). Il capex (investimenti) resta invariato fra il 3 e il 5% dei ricavi totali. Le uscite di personale saranno «su base volontaria». A illustrare ieri sera il nuovo piano industriale sono stati il ceo della holding Stéphane Boujnah e il suo braccio destro Giorgio Modica, cfo del gruppo. Assente invece il country manager Fabrizio Testa. Il cfo Modica ha spiegato che le sinergie pre-tasse salite del 67% a 100 milioni di euro e dipendono «soprattutto dall'ampliamento delle attività di clearing

portate avanti da Cassa Compensazione e Garanzia». Quest'ultima è la controllata di Borsa spa che ora funge da clearing house del gruppo. Sull'utile 2020 di Borsa (140,7 milioni), Cassa Compensazione ha inciso per 32,94 milioni di euro. Il dato interessante emerso ieri sera è che nell'arco del nuovo piano la joint venture che Euronext ha (ne possiede l'11,1%) da anni a Parigi con Lch s.a., altra società di clearing che fa parte del gruppo London Stock Exchange (lo stesso che mesi fa ha venduto Borsa spa alla holding dei listini), può essere sciolta. Questo per favorire in Europa la crescita di Cassa Compensazione, che ha sede a Roma. E infatti ieri in serata Lse ha emesso una nota spiegando che l'accordo di clearing sui derivati finanziari e sulle materie prime, che termina nel 2027, vedrà la prima finestra di uscita a gennaio 2024, con un preavviso di 12 mesi.

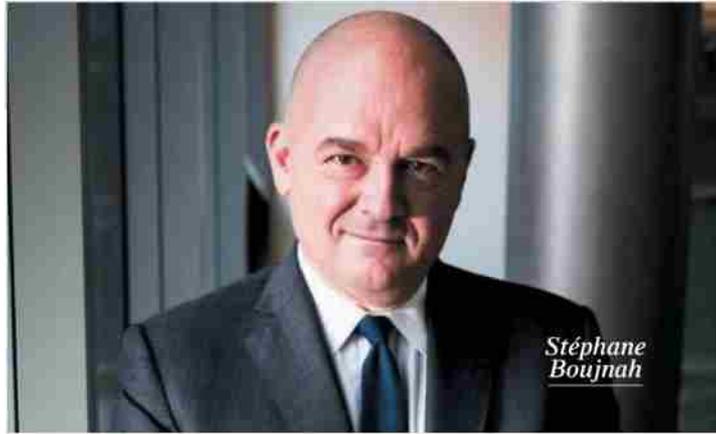
«La Cassa di Compensazione e Garanzia, con sede a Roma, diventerà il centro operativo, dotato di tecnologie all'avanguardia, di tutte le attività di clearing del gruppo Euronext», ha spiegato ieri il ceo Boujnah a Piazza Affari. E il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, ha accolto con grande favore l'annuncio. «La decisione di Euronext di internalizzare le operazioni di clearing delle transazioni del gruppo e di affidare il ruolo di controparte centrale alla Cassa di Compensazione, con sede e uffici a

Roma, è un'ottima notizia per la capitale», ha commentato Gualtieri, che - non va dimenticato - è ex ministro delle Finanze che un anno fa aveva gestito l'accordo di acquisizione di Borsa spa con Euronext e Intesa Sanpaolo. «A un anno di distanza dall'importante acquisizione di Borsa Italiana da parte di Euronext e del contestuale ingresso di Cassa Depositi e Prestiti nel suo azionariato», ha proseguito Gualtieri, «abbiamo ora un'opportunità di crescita e di sviluppo per la nostra città: non solo per contribuire al suo rilancio nel panorama internazionale, ma anche per attrarre funzioni pregiate come quelle connesse allo sviluppo di una Controparte Centrale, rafforzando il suo tessuto economico e creando occupazione di qualità».

Fonti politiche ritengono che in prospettiva le varie sedi, comprese quelle estere che operano nel clearing, saranno riportate in Italia da Euronext, rispondendo alla capitale. «Roma, in accordo con il suo profilo di grande capitale europea, deve tornare al più presto a essere attraente, dinamica e in grado di giocare un ruolo importante anche nel settore finanziario», ha concluso il sindaco di Roma. (riproduzione riservata)



Superficie 90 %



Lane (Bce): una stretta monetaria ora sarebbe controproducente

di Onofrio Giuffrè

«Un brusco inasprimento della politica monetaria non abbasserebbe i tassi di inflazione attualmente elevati, ma servirebbe a rallentare l'economia e ridurre l'occupazione nei prossimi due anni e quindi ridurre la pressione inflazionistica a medio termine». Lo ha detto ieri Philip Lane, capoeconomista e membro del comitato esecutivo della Bce. «Data la nostra valutazione, secondo cui la traiettoria dell'inflazione a medio termine rimane al di sotto del nostro obiettivo del 2%, sarebbe controproducente inasprire la politica monetaria nella situazione attuale».

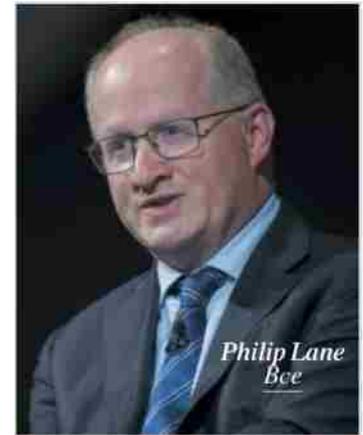
Le dichiarazioni si inseriscono in una fase in cui salgono le pressioni sulla banca centrale per una stretta in grado di contrastare il rialzo recente dell'inflazione, arrivata al 4,1% a ottobre nell'Eurozona. La Bce ha un obiettivo di inflazione del 2%, ma nel medio termine. Lane perciò ha sottolineato che l'aumento dei prezzi è in gran parte temporaneo ed è destinato a rientrare dal prossimo anno. La previsione ufficiale della banca centrale è di un'inflazione all'1,5% nel 2023. «Nonostante l'attuale alto livello di inflazione rimane convincente la nostra analisi, che indica che l'area dell'euro deve ancora confrontarsi con una debole dinamica di inflazione a medio termine», ha detto. Inoltre, ha precisato, «nell'ultima riunione abbiamo valutato che nel breve termine le strozzature dell'offerta e l'aumento dei prezzi dell'energia sono i principali rischi per il ritmo della ripresa e le prospettive per l'inflazione. Se la carenza di approvvigionamenti e l'aumento dei prezzi dell'energia durassero più a lungo, potrebbero rallentare la ripresa». Allo stesso tempo, «se le strozzature persistenti si traducono in aumenti sa-

lari più alti del previsto o se l'economia torna più rapidamente alla piena capacità, le pressioni sui prezzi potrebbero diventare più forti». Per Lane comunque «l'attività economica potrebbe superare le nostre aspettative se i consumatori diventano più fiduciosi e risparmiano meno del previsto. Rivaluteremo continuamente questi fattori di rischio, in linea con i flussi di dati in arrivo».

La Bce, ha aggiunto Lane, mantiene sotto stretta osservazione l'andamento dei negoziati salariali, che indicherebbero un rialzo più duraturo dell'inflazione, ma ha avvertito che anche un forte aumento nei prossimi mesi potrebbe non significare necessariamente un cambiamento di tendenza. «Uno spostamento una tantum del livello dei salari come parte dell'adeguamento a un aumento transitorio e inaspettato del livello dei prezzi - ha concluso - non implica un cambiamento di tendenza nel percorso dell'inflazione sottostante».

In un'intervista ieri a *El Pais* Lane ha sottolineato che «questo periodo di inflazione è molto insolito e temporaneo, e non è segno di una situazione cronica. La situazione in cui ci troviamo ora è molto diversa da quella degli anni Settanta e Ottanta».

Perciò, ha rilevato, «abbiamo la responsabilità di spiegare che esistono validi motivi per ritenere che l'inflazione diminuirà l'anno prossimo e che dobbiamo essere sufficientemente pazienti per non reagire in modo eccessivo a un aumento temporaneo dell'inflazione». (riproduzione riservata)



Philip Lane
Bce

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 37 %

Unicredit-Mps, Orcel in Parlamento si difende: non ho avuto garanzie sul capitale

IL CEO ORCEL INTERVIENE IN PARLAMENTO DOPO IL FLOP DELLA TRATTATIVA CON IL TESORO

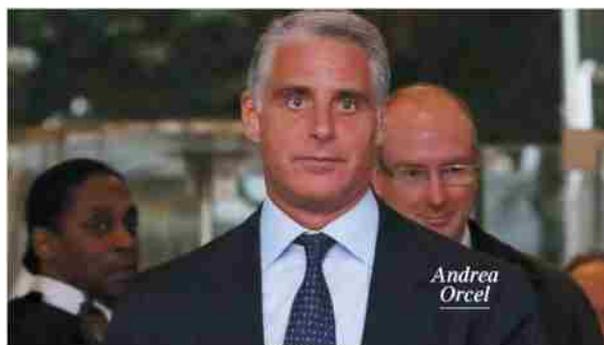
Caso Mps, la difesa di Unicredit

Il banchiere: serviva un aumento di capitale significativo che il Mef ha considerato eccessivo. Per Siena il rilancio è appena avviato. Bastianini: pronti a rivedere il perimetro

DI LUCA GUALTIERI

Per la privatizzazione del Monte sarebbe servito un aumento di capitale significativo e superiore alle stime del Tesoro che ha evidentemente considerato eccessiva la cifra. Così il ceo Andrea Orcel ha sintetizzato il flop della trattativa tra Unicredit e via XX Settembre sull'istituto senese. Un flop sul quale ieri è stato chiamato a riferire davanti alla commissione bicamerale d'inchiesta sulle banche presieduta da Carla Ruocco, insieme all'ad di Mps Guido Bastianini. Nella trattativa tra Unicredit e il Mef per l'aggregazione dell'istituto senese era chiaro fin dall'inizio che sarebbe servito un aumento di capitale significativo, ha chiarito subito Orcel aggiungendo che la ricapitalizzazione sarebbe stata necessaria non solo per «le condizioni concordate, ma anche per la situazione di Mps come, peraltro, confermato dai recenti stress test. Ciò che invece è emerso nelle discussioni è che l'ammontare di capitale necessario era più significativo di quanto il Mef si aspettasse e quindi è stato considerato dal Mef eccessivo». Secondo Orcel, che ha escluso una partecipazione del presidente Pier Carlo Padoan alla trattativa, «una capitalizzazione inferiore rispetto a quanto emerso avrebbe significato per Unicredit concludere l'operazione in termini diversi da quelli concordati e annunciati pubblicamente e sulla base dei quali si era formato il consenso dei nostri stakeholder». Il ceo è stato inoltre molto cauto sullo stato di salute di Siena, ribadendo

che il rilancio del Monte «appare solamente avviato». Rispondendo alle domande dei parlamentari Orcel ha invece chiarito il suo ruolo nel deal Antonveneta: «sono stato coinvolto nell'acquisto di Antonveneta nel contesto della operazione Abn Amro, quando lavoravo come advisor di Santander. Non ho però rappresentato Mps nell'acquisto della banca, nè ho avuto alcun ruolo nella negoziazione dell'operazione», ha concluso Orcel. Sempre ieri davanti alla commissione è comparso il ceo di Mps Bastianini che si è concentrato sui prossimi passi della banca. Il Monte nel nuovo piano industriale darà attenzione «al perimetro gruppo cercando di eliminare quelle componenti che non profittevoli e comunque riesaminandole con attenzione», ha spiegato il banchiere. A chi gli chiedeva se la cifra dei 2,5 miliardi per l'aumento di capitale della banca sia ancora attuale, Bastianini ha risposto: «Se lo dicessi oggi il capitale necessario avrei già completato il piano industriale, non lo dico non per essere omissivo ma perché un aumento di capitale va ponderato bene innanzitutto per le iniziative che sono il presupposto, una revisione delle iniziative strategiche che riguarderanno il perimetro del gruppo». (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 52 %

Widiba spinge le masse a 9,9 miliardi

di Manuel Costa

Widiba, la banca online di Mps, ha chiuso il terzo trimestre con masse totali pari a 9,9 miliardi con una crescita, rispetto al 2020, che sfiora il miliardo (980 milioni) grazie all'accelerazione della componente investimenti che ha contribuito in via pressoché esclusiva (95%) alla crescita delle attività in gestione. Grazie alle politiche volte alla conversione della liquidità si è ridotta la componente di raccolta diretta in conto deposito a 1,1 miliardi (-30%). I collocamenti di risparmio gestito al 30 settembre raggiungono la quota di 935 milioni (+47% su base annua), la miglior performance di sempre dei consulenti finanziari. Nel corso dell'anno la banca ha accelerato anche il proprio focus sul comparto degli impieghi commerciali con uno stock che si attesta a 751 milioni e con nuove erogazioni di mutui pari a 120 milioni, in crescita (+45%) rispetto agli 80 milioni dello scorso anno.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 8 %

GLI ISTITUTI AVVIANO AZIONI DI MONITORAGGIO SUI PRESTITI COPERTI DA MEDIOCREDITO E SACE

Banche, check up delle garanzie

L'obiettivo è verificare il rispetto dei parametri stabiliti dalla normativa per evitare problemi in caso di escussione. Faro anche sulle moratorie per individuare i debitori con problemi strutturali

DI LUCA GUALTIERI

Mancano poche settimane alla scadenza di fine anno, che per il sistema creditizio italiano dovrebbe rappresentare un giro di boa decisivo. Conclusa la crisi pandemica e avviata la ripresa, verranno meno le misure di sostegno predisposte nel 2020 per sostenere il tessuto produttivo. Se tra i banchieri non si fanno previsioni particolarmente negative, l'attenzione sull'asset quality è destinata a restare alta. «Le banche», commenta Lorenzo Macchi, partner di Kpmg, «hanno avviato attività finalizzate a rafforzare i propri presidi per mitigare le possibili aree di rischio in vista delle chiusure di fine anno». Già in queste ultime settimane del resto, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, molti istituti avrebbero intensificato l'attività di monito-

raggio sul portafoglio crediti. Sotto la lente è finito soprattutto lo stock di impieghi garantiti dallo Stato, il cui ammontare ha abbondantemente superato la soglia di 200 miliardi. Appoggiandosi a servicer e società di consulenza esterne, le banche avrebbero iniziato ad analizzare non solo lo stato di salute delle posizioni ma soprattutto il rispetto dei parametri fissati dalla normativa, dalla completezza del filing documentale all'inquadramento delle posizioni che presentano le prime anomalie o quote scadute. La ragione? Disporre di una fotografia aggiornata del book e prepararsi al worst case. In caso di default infatti può scattare l'attivazione della garanzia a carico dello Stato, che attraverso l'Agenzia delle Entrate tenta a quel punto di rientrare in possesso delle somme liquidate. Occorre però ricordare che l'escussione è preceduta da un attento

esame sull'efficacia delle pre-condizioni condotto dai tecnici di Sace e Fondo Pmi. È comprensibile che le banche si stiano attrezzando per non farsi cogliere impreparate ed evitare così brutte sorprese nel corso del prossimo anno, visto che per ora il flusso di default rimane sotto controllo.

Il secondo fronte aperto è quello delle moratorie. Dopo un'ultima fiammata nel mese di giugno, questo stock si sta assottigliando malgrado il prolungamento a fine anno. Il monitoraggio delle banche rimane però serrato. Da un lato è stato riattivato il monitoraggio andamentale sulle moratorie solo capitale per verificare la regolarità nel pagamento della quota interessi. Dall'altro si sta cercando di verificare la presenza di difficoltà finanziarie strutturali delle controparti per distinguerle da quelle temporanee.



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 49 %

I nostri dossier: la crisi del Monte dei Paschi

L'ascesa di Mussari e l'acquisto di Banca 121 «Bnl, occasione persa»

Di Blasio nel Fascicolo Regionale



Il blitz perfetto dietro l'ascesa di Mussari Per il Monte la politica si tolse la maschera

Nel 2001 l'ala governativa dei Ds con la Provincia cala l'asso contro la presidenza dell'ex sindaco Piccini. La trattativa con Bnl e la rivelazione di Abete

IL TABU' DEL CONTROLLO

Il punto di vista di Luigi Abete: «La Fondazione Mps voleva mantenere la minoranza di blocco»

di **Pino Di Blasio**
SIENA

Formidabili quegli anni dal 2001 al 2006. Ogni cosa sembrava illuminata su Rocca Salimbeni. Fu il quinquennio in cui la politica si tolse la maschera e intervenne in maniera sfacciata (alla sua epoca la Dc era molto più discreta) nelle faccende del Monte dei Paschi, con interviste persino del segretario della federazione Ds Franco Ceccuzzi, sulla trattativa con Bnl. Che parlava in forza del titolo di 'azionista di riferimento' di Comune e Provincia, che erano azionisti di controllo della Fondazione, proprietaria del 75% delle azioni della Banca. Chi altri avrebbe potuto parlare di una fusione tra due ex istituti di diritto pubblico?

Sono tre le storie da ricordare. La prima fu l'acquisto di Banca 121. Dopo la quotazione in Borsa e l'acquisto della Banca Agricola Mantovana, che aveva permesso al Monte di stringere rapporti con i 'capitani coraggiosi' Colaninno, Gnutti, Marcegaglia, il gruppo presieduto da Pier Luigi Fabrizi e con Divo Gronchi direttore generale, puntò Banca 121 per espandersi nel sud est e per immettere innovazione nel fare banca. C'è poco spazio per ricordare quella storia: rimandiamo agli interventi di Fabrizi e Gronchi su La Nazione Siena il 9 e 10 ottobre sull'affare 121. L'evento che cambiò la storia del Monte dei Paschi fu l'avven-

to di Giuseppe Mussari alla presidenza della Fondazione Mps il 1° agosto 2001. E anche qui lo spazio è tiranno, perché il racconto di quell'elezione è il copione del blitz perfetto, di un'operazione dell'ala governativa dei Ds e della Provincia di Siena, guidata da Fabio Ceccherini, che non voleva l'ex sindaco Pierluigi Piccini al vertice della Fondazione. Solo che bisognava disinnescare la maggioranza di 8 su 16 deputati generali designati dal Comune; tra i quali c'era anche Mussari, avvocato di fiducia di Piccini.

Dopo incontri segreti, viaggi romani, trattative febbrili, mentre l'ex sindaco si illudeva ancora di diventare presidente, in ossequio alla direttiva Visco che sanciva l'ineleggibilità di chi era stato alla guida di un ente nominante, di essere designato per almeno un anno, la deputazione generale elesse Giuseppe Mussari. Dopo un incontro al vertice tra l'allora sindaco Maurizio Cenni, il presidente della Provincia Ceccherini e il segretario dei Ds Ceccuzzi (che aveva definito il ministro Visco «il deputato di Guastalla»), dove si avallò la scelta. Anche perché l'allora presidente della Fondazione Giulio Sapelli, assieme al deputato Enzo Cheli, minacciò le dimissioni e lo spettro del commissariamento, nel caso si fosse insistito sulla candidatura di Piccini. Risultato? Mussari presidente e i 6 membri della deputazione amministratrice specchio fedele dello strapotere della politica sulla competenza per poter gestire la Fondazione più ricca d'Italia. I sei deputati erano gli ex sindaci Ds di Colle e Castelnuovo Berardenga Marco Spinelli e Luca Bonechi, l'ex segretario provinciale Cgil Fabio

Borghì, il segretario provinciale Ppi Gabriello Mancini, il segretario provinciale di Forza Italia Fabrizio Felici e Alessandro Lastray, Rifondazione Comunista. La prossima puntata tratterà della Fondazione.

La trattativa con Bnl, dal 2001 al 2005, in due fasi, ha conseguenze più dirette sul futuro del Monte. La prima fase è aperta dai vertici del Monte nel consiglio a Fontanafredda, con l'annuncio dell'apertura del dossier. Sono in tanti a volere la fusione, si studiano concambi, alleanze, piani industriali. Bankitalia, con Fazio governatore, e il ministro del Tesoro Tremonti spinsero perché la Fondazione scendesse al 20% del capitale di Mps-Bnl. Ma le resistenze di Siena furono tenaci e la trattativa fallì. A gennaio di quest'anno Abete, prima di lasciare dopo 23 anni la presidenza di Bnl, ha rivelato al Sole 24 Ore: «I colloqui erano andati molto avanti. Ma si bloccarono sulla richiesta di Mps di fare una integrazione a valori diversi e non alla pari. A impedire l'accordo fu anche la mancanza di intesa sulle posizioni future alla guida operativa. Per me voleva dire ri-pubblicizzazione, Mps all'epoca era controllato dal Comune attraverso la Fondazione, che voleva mantenere la minoranza di blocco».

(3 - continua)



Superficie 92 %

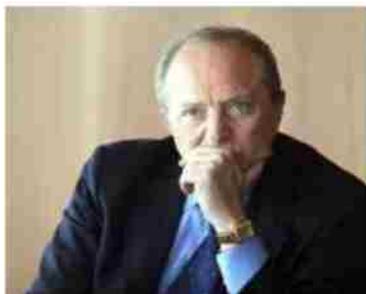


1 Il confronto su Banca 121

L'acquisto di Banca 121 è tornato tema caldo in campagna elettorale. Prima l'ex presidente Fabrizi, con una lettera su La Nazione di Siena il 5 agosto, poi il botta e risposta con lunghi interventi dell'ex dg Divo Gronchi e ancora Fabrizi il 9 e 10 ottobre

2 Il gioco sulle azioni

Emilio Giannelli, ex provveditore Fondazione, ha rivelato che nel 1999 D'Alema lo chiamò a Palazzo Chigi, dove trovò l'allora premier con Carlo Turchi, sindaco revisore Mps, che gli chiese di riservare un pacchetto di azioni del Monte per Banca 121



3 L'avvento di De Bustis

Le azioni Mps servirono ai salentini per giocare sul prezzo, visto che il valore dei titoli era la media degli ultimi 3 mesi. Loro vendettero, furono pagati con azioni che valevano 3,60 euro. L'acquisto di Banca 121 segnò l'ascesa sulla Rocca di Vincenzo De Bustis (foto)

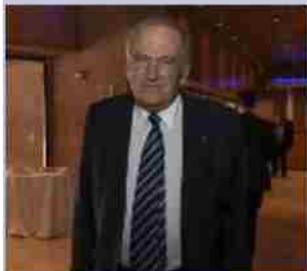
IL NOSTRO DOSSIER

Venerdì la puntata su Antonveneta

La prossima puntata di «Mps, una storia italiana» sarà pubblicata venerdì. La Nazione affronterà la ricostruzione del periodo tra il 2006 e il 2010, anni durante i quali la banca di Siena acquisirà Antonveneta, pagandola 16 miliardi di euro quando invece ne valeva 2. Tutte le puntate del dossier su www.lanazione.it

I PROTAGONISTI

Tra clausole e scalate



1 Luigi Abete

Il presidente della Bnl per 23 anni ruppe la trattativa con il Monte perché voleva un accordo alla pari e non voleva il controllo della Fondazione Mps



2 Massimo D'Alema

Su Banca 121 e Bnl ha giocato ruoli importanti, chiedendo per i salentini un pacchetto di azioni Mps al provveditore Giannelli, vendute poi per giocare sul prezzo



3 Giovanni Consorte

Cercò di scalare con Unipol la Bnl, alleandosi con il Monte dei Paschi. Propose l'affare ai Ds senesi e al presidente della Fondazione Mussari, la risposta fu un no



Mussari, fresco di nomina a presidente della Fondazione, con l'allora sindaco Maurizio Cenni

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

«Acquisire Banca 121 fu una scelta industriale Con Bnl si è persa una grande occasione»

La versione di Pier Luigi Fabrizi, presidente dal 1998 al 2006. E la frecciata alla vigilia dell'addio: «Non sono un politico, ma un tecnico»



Sponsorizzando lo sport si voleva diffondere il nome e l'immagine della banca in Italia



Con Banca 121 volevamo continuare a espanderci nel sud est del Paese con più innovazione

di **Pino Di Blasio**
SIENA

«**Non sono un politico** ma un tecnico, che ha fatto questa esperienza in un momento in cui l'apertura verso la società civile era maggiore rispetto ad oggi. Si discute molto poco su progetti strategici e industriali, a me sembra, da quanto leggo sui giornali, che la discussione sulle nomine degli organi di Banca Mps abbia un sapore fortemente politico». Il 30 marzo 2006 Pier Luigi Fabrizi chiuse così, rispondendo alla domanda di un giornalista, i suoi quasi otto anni di presidente della Banca Mps. A fine aprile ci fu l'assemblea degli azionisti che avallò la nomina di Giuseppe Mussari, passato dalla Fondazione alla Banca. E il riferimento alla prevalenza della politica fu particolarmente amaro per un presidente che aveva cercato di cancellare l'etichetta di 'banca rossa' affibbiata al Monte, di istituto dominato dalla politica locale.

L'ACQUISIZIONE

Il primo colpo di Pier Luigi Fabrizi fu l'acquisto di Banca Agricola Mantovana. «L'Opa sulla BAM rappresenta il ricordo più bello del mio periodo al Monte - dice oggi l'ex presidente -. Si trattò della prima operazione del genere nei confronti di una banca popolare, cioè di un soggetto che risultava estremamente difficile da acquisire per la presenza all'epoca del meccanismo del voto capitarario. Di quell'operazione conservo intatti nella memoria la determinazione, l'impegno e l'unità di intenti con cui la Banca buttò il cuore oltre l'ostacolo. Le trattative furono estenuanti, ma per il Monte (data la sua immagine di ban-

ca grande ma governata da logiche localistiche) è sempre stato così quale che fosse il soggetto da acquisire. Quella volta si trattava di vincere non solo per rimediare all'insuccesso dell'operazione con la Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto ma, soprattutto, per ricreare una presenza al nord in gran parte venuta meno a seguito della cessione del Credito Commerciale e del Credito Lombardo».

L'ASTA AL RIALZO

Pochi mesi dopo Mantova, il Monte fa rotta verso il Salento e acquisisce, per 2.500 miliardi di lire, Banca 121, strappata a Sanpaolo Imi dopo un'asta al rialzo. «L'acquisto della Banca del Salento è stata un'operazione di natura esclusivamente industriale - è il mantra di Fabrizi -. Si trattava di portare avanti, dopo l'acquisizione della BAM nel nord est, e in coerenza con la strategia del polo aggregante federativo allora perseguita, ulteriori linee di espansione territoriale nel nord ovest e nel sud est del Paese. Le attenzioni della Banca furono rivolte in contemporanea alla Banca Regionale Europea e, appunto, alla Banca del Salento. Con la prima le nostre offerte non ebbero successo. Ci orientammo decisamente verso la seconda, anche perché rappresentava all'epoca un soggetto all'avanguardia nello sviluppo della strategia di diversificazione integrata dei canali di distribuzione (sportelli tradizionali, promotori finanziari, sistemi on line). L'analisi fu molto approfondita (data room, due diligence, ecc.) e caratterizzata da numerosi passaggi in Consiglio di Amministrazione. Il prezzo che si determinò, pagato in contanti solo per 600 miliardi di lire (pari

al 24%) e in azioni per i restanti 1.900 miliardi di lire, fu il risultato del meccanismo di mercato dell'asta coordinata da un soggetto di elevato standing e della presenza di un concorrente molto agguerrito. Aspetto, quest'ultimo, a dimostrazione del grande interesse industriale che la Banca del Salento suscitava»

L'OPPORTUNITÀ PERSA

La trattativa principe di quegli anni fu con la Banca Nazionale del Lavoro. La fusione sulla carta aveva un grande senso industriale, ma poi quando si passava a discutere di concambi, di assetti proprietari e di governance le cose si complicavano. «La possibile operazione con la Banca Nazionale del Lavoro - è la versione di Fabrizi - ha vissuto varie fasi dal 1998 al 2005. In ogni momento è mancato sempre qualcosa. Nel 2005, quando l'operazione svanì definitivamente, feci ricorso, in un comunicato stampa, a un proverbio popolare: quando c'è stata la farina non c'è stato il sacco e viceversa. Mi riferivo alla contrarietà ora dell'uno ora dell'altro dei vari decisori locali e nazionali. Quello che è certo è che si è trattato di una grande opportunità persa a causa della miopia di alcuni: la Banca avrebbe risolto in via definitiva il problema dimensionale e la Fondazione sarebbe potuta diventare un'azionista di



Superficie 90 %

rilievo di un grande soggetto bancario nazionale».

LA LEVA DELLO SPORT

Furono anni in cui Siena era capitale anche nello sport, con il Siena in serie A e la Mens Sana Basket che iniziava a vincere scudetti e coppe, grazie al Monte. «Le sponsorizzazioni sportive, in particolare quelle della Mens Sana Basket e dell'A.C. Siena ma anche quelle di altre società minori - fa notare Pier Luigi Fabrizi - rappresentarono all'epoca una scelta di marketing strategico che fece seguito a quella del ricorso a un grande

testimonial, il maestro Luciano Pavarotti. Attraverso di esse si voleva rafforzare, in maniera originale e tramite lo sport, veicolo trainante e oggetto di ripetuti passaggi nei media, la diffusione del nome e dell'immagine della Banca e del Gruppo sul territorio nazionale e in particolare tra i giovani. L'attenzione è sempre stata rivolta principalmente alle società sportive senesi, ma questo faceva parte della politica di attenzione al territorio che trovava un'altra fondamentale espressione nel rapporto privilegiato con le Contrade».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIO D'ADDIO

Utili a 790 milioni Titolo a 4,81 euro

L'ultimo atto di Fabrizi fu l'assemblea del 29 aprile 2006. «Quando mi si chiede un bilancio del mio periodo al Monte mi piace prendere la domanda alla lettera e dire che il riferimento è il bilancio della Banca e del Gruppo al 31.12.2005 in quanto fotografia dello stato di salute e dell'indipendenza strategica di MPS all'epoca». Quell'anno l'utile netto fu 790,2 milioni di euro, l'azione MPS quotava 3,95 euro, con una capitalizzazione di 11,9 miliardi. Il 22 marzo 2006 il titolo segnò 4,81 euro.



Pier Luigi Fabrizi, presidente di Banca Monte dei Paschi dal 1998 al 2006, con il direttore generale Emilio Tonini il giorno della presentazione del bilancio 2005. Sotto, assieme a Cesare Romiti e a Gabriello Mancini, all'epoca vice presidente della Fondazione Monte dei Paschi, che divenne presidente quando Giuseppe Mussari passò al vertice della Banca



Divo Gronchi
Il dg del Monte dei Paschi sostituito da De Bustis dopo l'affare 121

IL RISANAMENTO SI ANNUNCIA LUNGO E DIFFICILE

POP BARI, BILANCIO PESANTE IL MAXI CONTO DI PERDITE E NPL

di NINO SUNSERI

Ci sarà gran lavoro per il nuovo presidente della Banca Popolare di Bari, Giovanni De Gennaro e per l'amministratore delegato Giampiero Bergami. La dissennata gestione della famiglia Jacobini ha lasciato tracce profonde nella gestione della più grande banca meridionale.

a pagina IV

LO STATO E IL SALVATAGGIO

DELLE BANCHE IN GRAVI DIFFICOLTÀ

POPOLARE BARI, PRIMA I BUCHI POI IL FUTURO CACCIA AI FURBONI CHE L'HANNO DEPREDATA

Perdite coperte azzerando tutte le riserve e riducendo il capitale sociale per 320 milioni di euro, che dunque ora si attesta a 622 milioni. A carico dello Stato restano anche i due miliardi di npl rilevati da Amco

Al miliardo e 400 milioni di perdite bisogna aggiungere altri 114 milioni derivanti da perdite del primo semestre 2021 e dell'esercizio ristretto dal 16 ottobre al 31 dicembre 2020

di NINO SUNSERI

Ci sarà gran lavoro per il nuovo presidente della Banca Popolare di Bari, Giovanni De Gennaro e per l'amministratore delegato Giampiero Bergami. La dissennata gestione della famiglia Jacobini ha lasciato tracce profonde nella gestione della più grande banca meridionale salvata dallo Stato attraverso Mcc. Rimargarle non sarà né semplice né veloce. Dall'audizione in Commissione banche della settimana scorsa emerge un quadro drammatico. Le perdite sono ancora pesanti (1,4 miliardi l'anno scorso ridotte a 74 milioni al 31 marzo) e soprattutto la banca ha ancora un conto economico fortemente squilibrato visto che i costi sono pari al 155% del totale degli

incassi. Una situazione di perdita strutturale. "Per assicurare il necessario riequilibrio e il rilancio della banca l'indice dovrebbe scendere quanto prima al di sotto del 100%" dice il presidente della Commissione Carla Ruocco che sulla bonifica del sistema creditizio italiano si sta impegnando a fondo. La parlamentare grillina insiste molto sull'occasione da non perdere per costruire una grande banca del sud per intercettare i fondi del Pnrr. Dalla relazione depositata alla commissione emerge che il piano Industriale «è esclusivamente focalizzato su una crescita per linee interne, non prevedendo alcuna ipotesi di acquisizione e/o di integrazione societaria con altri istituti di credito - afferma la presidente Ruocco - Il nostro Paese fa

della "territorialità" un elemento imprescindibile e distintivo ed è importante, per questo motivo, che gli istituti bancari incentrino le proprie politiche sulle caratteristiche peculiari dei territori, rendendosi pilastri per un necessario sostegno all'economia reale».

Prima di pensare al futuro, però bisogna pensare a chiudere i buchi lasciati dalla famiglia Jacobini



Superficie 90 %

ni. Al miliardo 400 milioni di perdite bisogna aggiungere altri 114 milioni derivanti da perdite del primo semestre 2021 e dell'esercizio ristretto dal 16 ottobre al 31 dicembre 2020. Perdite coperte azzerando tutte le riserve disponibili e riducendo il capitale sociale per 320 milioni di euro, che dunque ora si attesta a 622 milioni. A carico dello Stato restano anche i due miliardi di npl rilevati da Amco, la finanziaria controllata dal Tesoro, destinata a diventare la discarica del sistema bancario italiano. Basti pensare al ruolo di primo piano che la finanziaria guidata da Marina Natale è destinata ad avere nel futuro di Mps. È molto probabile che, alla fine, Amco debba farsi carico della "bad bank" di Siena. Alla Popolare di Bari sarebbe anche opportuno, per azzerare il passato, sapere a chi sono andati i prestiti non più tornati indietro. Chi sono i "furbetti" e i "furboni" che hanno depredato la banca lasciando il conto da pagare ai contribuenti ai ri-

sparmiatori. A cominciare dai 68.500 azionisti il cui investimento si è azzerato e i 17 mila obbligazionisti.

Non manca la cautela per il futuro. «Registriamo un ritardo nella riattivazione della macchina commerciale, rispetto a quello che avremmo voluto portare a casa» ha affermato l'amministratore delegato della Popolare di Bari, Giampiero Bergami - mentre sulle altre dinamiche, quelle di costo, tra personale, spese amministrative e costo del credito, per il momento la proiezione è allineata alle aspettative». Bergami ha ricordato, come «eredità al 31 dicembre 2020 lo squilibrio molto forte in termini di costi e ricavi». E, ha affermato: «Il nostro compito primario è quello di riportare l'azienda in equilibrio, nella consapevolezza, oggi supportata da un anno di esperienza e conoscenza della banca, di alcune marcate e diffuse fragilità e della macchina operativa e del business». L'ad ha quindi concluso che è in atto il confronto

«con la capogruppo Mediocredito centrale per capire meglio se ci sono interventi strutturali da effettuare per rendere sostenibile questa operazione di rilancio».

Il presidente De Gennaro ha tutte quelle criticità che Banca d'Italia ha rilevato nel 2019, «posso dire che oggi, a un ulteriore eventuale controllo, dovrebbero vedere risposte positive», ha affermato il presidente della Popolare di Bari, Giovanni De Gennaro, nel corso di un'audizione nella Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario. L'Istituto, ha aggiunto, «su mandato della Consob, aveva rilevato delle inadempienze nei confronti dei clienti che investivano, c'era una carente attenzione ai clienti sulle formule di investimento, basti pensare al periodo in cui sono state acquistate azioni della banca con i risultati che poi abbiamo visto. E anche su questo fronte abbiamo completato tutte quelle che erano le risposte che si aspettavano Consob e Banca d'Italia».

NUOVI FINANZIAMENTI COVID 19 BPB DELIBERATI al 17 settembre 2021

Descrizione	N° Operazioni	Importo richiesto € mln
Nuovi finanziamenti approvati fino a € 25.000	9.240	168,8
Fondo PMI - Finanziamenti rinegoziati (extra-liquidità)	1.177	221,1
Finanziamenti con Garanzia SACE	8	16,3
Anticipi di Cassa Integrazione per lavoratori dipendenti ex art. 19-22	360	0,4

Qualità portafoglio crediti (dati €/1000)

Descrizione	31 dicembre 2020	30 giugno 2021	% 30 giugno 2021
Sofferenze nette	18.730	24.755	0,5%
Inadempienze probabili nette	150.642	188.975	3,6%
Saduti/sconfinati netti	42.557	54.068	1,0%
Totale crediti deteriorati netti	211.929	267.798	5,1%
Totale crediti in bonis netti	4.953.036	4.951.313	94,9%
Totale complessivo	5.164.965	5.219.111	100,0%

Situazione patrimoniale dopo che Amco ha rilevato un portafoglio di Npl per 2 miliardi.

STRALCIO RELAZIONE PER LA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL SISTEMA BANCARIO E FINANZIARIO

1.1. L'attuale situazione economico/finanziaria/patrimoniale della Banca con evidenza degli eventuali scostamenti e relative motivazioni/cause rispetto ai dati del piano industriale

Si fa presente che le informazioni vengono fornite su base trimestrale con riferimento ai periodi contabili successivi al 15 ottobre 2020, data del ritorno alla gestione ordinaria, e sino al 30 giugno 2021.

Si ricorda inoltre che la perdita netta registrata nel periodo di Amministrazione Straordinaria (i.e., dal 1° gennaio 2019 al 15 ottobre 2020) è risultata pari a 1.402,2 milioni di euro.

1. Al 31 dicembre 2020, la perdita netta relativa all'esercizio "ristretto" dopo il ritorno in bonis (dal 16 ottobre 2020 al 31 dicembre 2020) è risultata pari a circa 13 milioni di euro.

I ratio patrimoniali alla fine del 2020 sono risultati pari a:

- 1) 20,0% per il CET1 ratio;
- 2) 21,5% per il Total Capital Ratio.

2. Al 31 marzo 2021, la Banca ha chiuso con una perdita lorda pari a circa 73,4 milioni di euro, particolarmente influenzata dall'accantonamento straordinario derivante dalle adesioni al fondo esodi (circa 53 milioni di euro).

Alla stessa data, i ratio patrimoniali sono risultati pari a:

- 1) 17,6% il CET1 ratio;
- 2) 18,7% il Total Capital Ratio.

3. Al 30 giugno 2021, la Banca ha chiuso con una perdita netta, relativa ai primi sei mesi dell'anno, di 101,1 milioni di euro.

Alla stessa data, i ratio patrimoniali sono risultati pari a:

- 1) 16,8% il CET1 ratio;
- 2) 17,7% il Total Capital Ratio.

Sempre con riferimento al 30 giugno 2021, si evidenzia che:

- 1) i crediti verso clientela risultano

pari a circa 5,2 miliardi di euro rispetto ai circa 5,4 miliardi attesi a fine anno, mentre la raccolta diretta risulta superiore alle attese con 6,4 miliardi contro i 5,5 attesi per fine anno;

2) l'NPL ratio è, al momento, inferiore rispetto alle attese di fine 2021 (9,08% contro 9,92%);

3) il **cost/income è migliore delle attese (155,5% contro il 172,4%, previsto a fine 2021) per effetto del più elevato margine di intermediazione e dei minori costi;**

4) i ratio patrimoniali sono superiori alle stime di fine anno e dovrebbero essere in grado di assorbire le ulteriori perdite attese nel secondo semestre.

LE BANCHE

Il nuovo piano Mps “Quattromila esuberi possibili”

L'ad Guido Bastianini
in Parlamento
con le linee guida
del negoziato

*Se ora si otterrà
dall'Europa un tempo
abbastanza lungo,
penso ad almeno due
anni, le condizioni
di cedibilità di Mps
potranno migliorare*

di Andrea Greco

MILANO – Confronto quasi all'americana, in Commissione banche, tra l'ad di Unicredit, Andrea Orcel, e l'ad di Mps, Guido Bastianini. Auditi, uno dopo l'altro per dar modo all'organo bicamerale d'inchiesta sul credito di «raccolgere maggiori informazioni sulle interlocuzioni con il Tesoro» per tentare la vendita estiva della banca senese.

«L'esito era scontato, quando si tratta con un'unica controparte sotto scadenza - dice Carla Ruocco, presidente della Commissione banche - ma se ora si otterrà dall'Europa un tempo abbastanza lungo, penso ad almeno due anni, le condizioni di cedibilità di Mps potranno migliorare». L'esponente dei M5s non sposa le tesi di un Monte banca pubblica d'investimento, ma vorrebbe che «contribuisse alla creazione del terzo polo bancario, in cui lo Stato ceda la sua quota o la riduca a un ruolo di investitore di minoranza».

In ogni caso Mps ora va ricapitalizzata, anche per consentire i tagli di personale che Bruxelles presto chiederà. L'ad Bastianini, parso ieri rianimato perché la rottura con Unicredit può schiudergli nuovi obiettivi manageriali si è già detto intento al «nuovo piano industriale, che richiede ancora qualche settimana di lavoro e presuppone, in vista dell'aumento sul mercato, un'azienda che in grado di camminare sulle proprie gambe». Per questo l'ad riprenderà il piano strategico di 10 mesi fa per «sottoporlo a un'attenta revisione per il mutato contesto», e farne la base del negoziato che il Tesoro sta avviando con l'Antitrust Ue per posticipare la vendita del 64% di Mps. La sola anticipazione fornita ieri riguarda il costo del lavoro, che Bruxelles chiederà di limare (anche perché la banca è in mora rispetto agli impegni del 2017): «Mps ha abbastanza spazio, ci sono bacini di colleghi che su base volontaria potrebbero accedere al fondo esuberi. I numeri sono abbastanza vari, da 2.500 a fino a 4 mila». Il «suo» piano a fine 2020 stimò 2.700 uscite, in fieri per mancanza di soldi. Ieri Bastianini ha ipotizzato, per far «scivolare» 4 mila dipendenti Mps su 21 mila, «circa 950 milioni di spesa, per ottenere una riduzione del costo del personale di 315 milioni annui nel 2026». Anche per avere quel miliardo la banca andrà ricapitalizzata, tra circa sei mesi, nell'attorno dei 3 miliardi.

L'altro banchiere sentito ieri, il regista delle grandi fusioni che una dozzina d'anni fa congegnò la colossale operazione che portò Mps ad comprare Antonveneta (l'inizio della fine) ha provato a rintuzzare i rilievi di vari esponenti politici: «Sono molto dispiaciuto per il fatto che l'operazione non sia andata a buon fine, anche come italiano che nel rispetto del proprio ruolo sta investendo sul futuro della nostra economia», ha detto Orcel, senza citare numeri («sono vincolato da accordi di confidenzialità e devo rispettare la direttiva sugli abusi di mercato»). Il manager ha però consegnato un plico secretato ai commissari, in cui forse ci sono le cifre della discordia. «Ciò che è emerso nei dialoghi tra Unicredit e il Mef è che lo scostamento di patrimonio era significativo e considerato dal Mef eccessivo - ha detto -. D'altro canto per noi fare l'acquisizione in termini diversi da quelli annunciati e concordati con nostri stakeholder non era possibile, anche moralmente». Le indiscrezioni di fine ottobre, accreditate anche in ambienti del governo, dicevano che Unicredit chiedesse al Tesoro di ricapitalizzare Mps per 6,3 miliardi, e valorizzasse 1,3 miliardi il ramo d'azienda in ballo. Una distanza di circa 3 miliardi dalle intenzioni del Tesoro, che valutava invece fra 3,6 e 4,8 miliardi le attività senesi in vendita. © RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDENTE
CARLA RUOCCO
BICAMERALE
SULLE BANCHE



Superficie 27 %

INTERVISTA AL CEO GENC

«Bbva dice no a Mps e a fusioni paneuropee»

Il colosso spagnolo Bbva punta a crescere in Europa nel digital banking, a partire dall'Italia. Non è interessato a Mps. E investirà 200 miliardi nella finanza sostenibile. Ne parla in un'intervista al Sole 24 Ore il ceo di Bbva, Onur Genc.

Alessandro Graziani — a pag. 24

«Bbva in Europa con digital bank, no a Mps e a fusioni paneuropee»

L'intervista

Onur Genc

Ceo di BBVA

Alessandro Graziani

Bbva punta a crescere in Europa nel digital banking partendo dall'Italia, non è interessato a Mps né in questa fase a operazioni di aggregazione cross border. Non teme le nuove regole di Basilea 4 perché su Bbva avranno un impatto limitato ed è in prima fila nell'impegno per la finanza sostenibile andando avanti con il piano di convogliare 200 miliardi di euro in finanziamenti sostenibili tra il 2018 e il 2025. Sono alcuni dei temi affrontati in questa intervista a *IlSole24ore* da Onur Genc, ceo di Bbva, il colosso bancario spagnolo che capitalizza quasi 40 miliardi in Borsa e che è considerato uno dei leader nella trasformazione tecnologica dell'industria bancaria.

Da pochi giorni Bbva ha annunciato lo sbarco in Italia con la vostra banca digitale a zero commissioni. Perché avete scelto proprio l'Italia per debuttare con questa iniziativa?

L'Italia è un grande e cruciale mercato europeo che sta subendo una profonda trasformazione. I comportamenti dei clienti nei confronti dell'e-commerce, l'appetito per il mobile banking e i pagamenti con carta che stanno crescendo a due cifre (10-15%) negli ultimi anni sono fattori che offrono ampie opportunità di crescita. Inoltre la regolamentazione sta

spingendo molto per abbandonare il contante e digitalizzare l'economia. Per quanto ci riguarda, la risposta che abbiamo ottenuto in Spagna ci permette di sfruttare questa esperienza e ripercorrere la stessa strada grazie alle nostre capacità tecnologiche e al servizio differenziato che offriamo.

Pensate già di esportare la banca digitale anche in altri Paesi europei? E dove?

Le nostre capacità digitali sono pronte a fornire servizi al di fuori della Spagna. Ora ci stiamo concentrando nel portarli in Italia. Questo è il nostro obiettivo e la nostra attenzione è rivolta alla qualità del servizio e alla soddisfazione del cliente. La nostra road map include un'espansione dei servizi offerti ai clienti italiani.

La Vigilanza BCE spinge da tempo perché le banche europee procedano a fusioni cross border. Quali sono le vostre valutazioni?

La situazione attuale (tassi d'interesse negativi, bassa redditività, etc.) può spingere il sistema finanziario a movimenti di consolidamento, soprattutto a livello domestico tra le entità di medie e piccole dimensioni, come abbiamo già visto in Spagna. Tuttavia, l'assenza di una vera unione bancaria e la mancanza di una significativa creazione di valore attraverso delle sinergie ci fanno credere che operazioni transfrontaliere siano poco probabili. Per quanto riguarda la BCE, non sentiamo affatto la pressione. Siamo concentrati su una crescita remunerativa.

Proprio nei giorni in cui siete

sbarcati in Italia, il Governo sta cercando un partner per Mps. Siete interessati ad un'aggregazione con la più antica banca del mondo? No, proprio no. Questo progetto si basa su una crescita organica e il nostro approccio nel paese è al 100% digitale. Stiamo puntando tutto sulle nostre capacità digitali, portando sul mercato i migliori prodotti e il meglio della nostra app.

Bbva è un grande gruppo bancario che ormai da alcuni anni unisce due anime: quella della banca tradizionale e quella del digital banking. Su quale intendete concentrare in prospettiva gli investimenti e i piani di sviluppo?

Dopo la crisi da COVID-19, ora stiamo entrando in una nuova fase di crescita. Stiamo cercando di raggiungere più clienti e accelerare la crescita dei profitti restando vicino ai nostri clienti, facendo leva sui nostri canali digitali e sui canali di terze parti. Per raggiungere questi obiettivi, BBVA mira ad offrire ai propri clienti il meglio dei due mondi: banca tradizionale e banca digitale.

È una strategia che ha già prodotto risultati?

Abbiamo appena presentato i



Superficie 55 %

nostri risultati del 3 trimestre 2021 e, a mio avviso, questa strategia di combinare il meglio dei due mondi sta dando i suoi frutti: abbiamo registrato un utile di 1,4 miliardi di euro nel 3 trimestre, uno dei più alti risultati trimestrali mai registrati. Questi ottimi numeri sul fronte finanziario sono accompagnati dagli eccellenti numeri relativi alla crescita di nuovi clienti, in particolare nel segmento digitale. A livello di gruppo, nel 2021, abbiamo attratto più di 6,7 milioni di clienti rispetto all'anno precedente (+28% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso). Di questi clienti, quasi 2,5 milioni sono stati acquisiti attraverso i canali digitali, il 48% in più rispetto ai primi nove mesi del 2020. Merito della nostra applicazione di mobile banking, che è stata riconosciuta da Forrester come la migliore in Europa per il quinto anno consecutivo.

Rimanendo sul tema del consolidamento bancario. Bbva ha ceduto le attività negli USA per circa 10 miliardi di dollari e ha tentato una aggregazione in Spagna con Banco Sabadell, che poi è sfumata. Nel frattempo c'è stata la fusione tra Caixa e Bankia. Ritenete di giocare un ruolo attivo nel processo di consolidamento domestico?

Abbiamo un approccio disciplinato alle M&A. Ogni opportunità viene analizzata in base alla sua creazione di valore per gli azionisti e dovrà competere e superare il rendimento di altre alternative di impiego del capitale. Detto questo, il nostro obiettivo è e rimane la crescita organica.

Con Garanti Bank siete leader di

mercato in Turchia, Paese che sta vivendo una grave crisi valutaria ed economica. Vi preoccupa? La presenza di Bbva in Turchia è di lungo periodo o vi potreste ritirare, come ha fatto UniCredit?

Siamo investitori di lungo termine in Turchia. Si tratta evidentemente di un paese che affronta importanti sfide a breve termine, ma nel lungo periodo le caratteristiche fondamentali del paese sono esattamente le stesse. La Turchia è un mercato grande e dinamico, con una popolazione giovane e in crescita; strategicamente una base produttiva molto rilevante per l'Unione Europea; con buone prospettive a lungo termine e mostra ancora spazio per una

crescita bancaria. Garanti BBVA è la migliore banca della Turchia e ha dimostrato la sua resilienza durante gli anni di crisi, un periodo dove le banche migliori riescono ad emergere ancora più forti.

La commissione UE ha varato le linee guida della nuova Basilea3 (o Basilea4) ma ha rinviato l'entrata in vigore dal 2023 al 2025. Un rinvio che penalizza chi, come voi di Bbva, ha già ratios patrimoniali elevati?

Prevediamo un impatto complessivo per BBVA nettamente inferiore alla media del settore, soprattutto perché non ci aspettiamo alcun impatto dall'output floor. Tutto ciò, insieme alla nostra forte posizione patrimoniale e alla capacità di generare capitale organicamente, dovrebbe permetterci di affrontare l'impatto di Basilea IV con tranquillità.

È in corso la Cop26 di Glasgow su climate change. Anche il settore bancario è coinvolto e Bbva è stato tra i primi gruppi ad aderire alla Net Zero Banking Alliance. Esistono rischi di credito per le banche da una transizione troppo accelerata e non coordinata a livello globale?

Il cambiamento climatico è uno dei più grandi sconvolgimenti commerciali che l'economia e la società si siano mai trovate ad affrontare e la dimensione dell'investimento di cui abbiamo bisogno per affrontarlo è enorme. Le stime superano i 150 trilioni di dollari per il periodo 2020-2050, pari a circa il 5% del PIL mondiale. Abbiamo urgente bisogno di implementare tecnologie senza carbonio in tutti i settori che producono emissioni, molte delle quali, ad oggi, ancora non esistono.

Come intendete muovervi?

BBVA è in prima linea nell'impegno verso una finanza sostenibile e il nostro obiettivo, recentemente raddoppiato, è di convogliare 200 miliardi di euro in finanziamenti sostenibili tra il 2018 e il 2025. A settembre 2021, abbiamo già canalizzato 75 miliardi di euro. La settimana scorsa, durante la COP26, abbiamo annunciato obiettivi di decarbonizzazione del nostro portafoglio entro il 2030 in quattro settori ad alta intensità di CO2: generazione di energia, produzione di automobili, acciaio e cemento. Noi di Bbva vogliamo aiutare i nostri clienti in questa transizione e, nel farlo, atteneremo il rischio di credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEMA AGGREGAZIONI

Finché non sarà completata l'Unione bancaria, è possibile solo un consolidamento a livello domestico

REGOLE E CLIMA

Siamo già attrezzati per Basilea 4 e sulla transizione energetica piano da 200 miliardi di prestiti green al 2025

IL PERSONAGGIO

Manager

Nato nel 1974 in Turchia a Trabzon (Trebisonda), si laurea in ingegneria a Istanbul. Dopo aver conseguito l'MBA negli Stati Uniti, alla Carnegie Mellon University di Pittsburgh, lavora dapprima in American Airlines e in seguito in MCKinsey. Dal 2012 al 2017 è vicepresidente esecutivo di Garanti, la controllata turca di Bbva. Nel 2017 diventa ceo di Bbva Compass e Country Manager negli Usa. Dal 2018 è amministratore delegato di Bbva.



Banchiere. Onur Genc, amministratore delegato del colosso spagnolo Bbva

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

PANORAMA

L'AUDIZIONE IN COMMISSIONE BANCHE

Orcel: «Siena, serviva più capitale». Bastianini: «Confronto sui tagli»

Il fallimento delle trattative tra Mef e UniCredit sulla cessione di Mps si deve al fatto che «l'ammontare di capitale necessario per l'operazione era più significativo di quanto il Mef si aspettasse e quindi considerato eccessivo». Andrea Orcel davanti alla Commissione di inchiesta sul sistema bancario spiega perchè compratore (la banca di piazza Gae Aulenti) e venditore (lo Stato, che controlla al 64% Mps) non si siano trovati sul valore di Mps: troppo ampia la forchetta tra le parti. Orcel non rivela i numeri nella parte pubblica dell'audizione (lasciando i dettagli alla parte secretata) ma fonti confermano le indiscrezioni mai smentite secondo cui l'aumento doveva attestarsi sui 6,3 miliardi nelle richieste di UniCredit, cifra modulabile a seconda della revisione del perimetro senese. UniCredit ha «comunque cercato e proposto diverse alternative a nostro avviso utili a ridurre il fabbisogno di capitale identificato» per Mps «ma tutte si sono rivelate insufficienti», sottolinea il banchiere. Il vero nodo su cui sarebbero collassate le trattative è rappresentato dalla differenza nella valutazione degli asset senesi: 1,3 miliardi era il valore indicato da UniCredit, 3,6-4,8 miliardi la forchetta proposta dal Tesoro e dai suoi advisor, divario che poi avrebbe avuto i suoi riflessi nella quota che il Mef avrebbe poi avuto nel capitale UniCredit (si veda *Il Sole 24 Ore* dello scorso 26 ottobre), una volta integrate le due banche. Orcel si dice «dispiaciuto sul piano personale ma anche come italiano che questa operazione non sia andata a buon fine» e segnala come l'operazione avrebbe avuto un senso industriale visto «il grado di complementarità estremamente elevato» sui due network commerciale, il cui «grado di sovrapposizione è praticamente nullo». Il deal sfumato avrebbe avuto l'ulteriore pregio di spostare il baricentro di UniCredit «verso Centro Nord» e avrebbe portato alla creazione di un soggetto più forte e in grado di competere meglio con il «leader» di mercato, ovvero Intesa Sanpaolo. Orcel tiene comunque a sottolineare come sia UniCredit che Mef abbiano «condotto negoziati con l'obiettivo di un accordo soddisfacente» e che tempo ed energie sono state profuse «per raggiungere un accordo che fosse in linea con i principi concordati all'inizio delle trattative e riflessi nell'accordo firmato con il Mef e comunicato a luglio». Nessun ruolo, invece, è stato giocato da Pier Carlo Padoan, attuale presidente UniCredit ed ex ministro del Tesoro: «Tutti noi e lui per primo siamo convinti che il presidente Padoan non avesse nessun conflitto di interesse. Ma lui ha comunque ritenuto di non partecipare alla trattativa

in modo che non ci fossero dubbi».

Sollecitato dai componenti della Commissione, Orcel ha voluto poi rispondere alle domande circa il suo ruolo avuto nell'operazione Antonveneta, banca comprata da Santander dallo spezzatino AbnAmro e poi, a fine 2007, ceduta a Mps con l'ok unanime del Cda senese. «È corretto dire che sono stato coinvolto nell'acquisto di Antonveneta nel contesto della operazione Abn Amro, quando lavoravo come advisor di Santander. Non ho però rappresentato Mps nell'acquisto di Antonveneta, nè ho avuto alcun ruolo nella negoziazione dell'operazione», dice Orcel che all'epoca del deal Antonveneta era in Merrill Lynch, banca che aveva seguito l'aumento di capitale di Mps. «Siamo stati attivi nella ricapitalizzazione di Mps come global coordinator dopo che la decisione di acquisto era stata già presa. Né io, né l'istituzione per cui lavoravo abbiamo dato né avremmo potuto dare alcun rapporto di congruità (fairness opinion) visto che la medesima banca, ovvero Antonveneta, era stata acquisita e poi venduta in tempi ristretti a prezzi molto differenti, e questo nel prospetto è ampiamente descritto», aggiunge Orcel. Davanti alla Commissione Banche ieri ha parlato poi anche il ceo di Mps, Guido Bastianini. Che ha ribadito come l'aumento di capitale di Mps, oggi tema di confronto tra l'azionista Mef e Bruxelles e il cui valore sia «ancora non definibile», dipenderà «anche dagli oneri di ristrutturazione» che verranno previsti. Tra i costi che Mps dovrebbe sostenere ci sono gli incentivi per 4 mila uscite volontarie attraverso il fondo esuberi, mossa che «avrebbe un costo complessivo di circa 950 milioni» e consentirebbe di ottenere una «riduzione del costo del personale pari a circa 315 milioni annui nel 2026». Ipotesi queste «diverse» rispetto ai 2500 esuberi previsti dall'attuale piano al 2026. Di sicuro il nuovo piano darà attenzione «al perimetro del gruppo cercando di eliminare» componenti «non profittevoli e comunque riesaminandole con attenzione».

—Luca Davi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANDREA ORCEL

Il ceo di Unicredit: «Lavoravo come advisor di Santander, ma non ho rappresentato Mps nell'acquisto di Antonveneta, nè ho avuto alcun ruolo nella negoziazione dell'operazione»



GUIDO BASTIANINI

L'ad di Mps: «Incentivare 4 mila uscite volontarie con il fondo esuberi avrebbe un costo di circa 950 milioni e consentirebbe una riduzione del costo del personale per circa 315 milioni annui nel 2026».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 26 %

BREVI

MPS

Widiba, le masse salgono a 9,9 miliardi

Dati in crescita per Widiba, la banca online del gruppo Mps. Alla fine del terzo trimestre 2021, le masse totali risultano pari a 9,9 miliardi di euro, segnando una crescita rispetto al 2020 di 980 milioni. Di questi il 95% è rappresentato da risparmio gestito, i cui collocamenti raggiungono la quota di 935 milioni (+47%). Lo stock degli impieghi commerciali si attesta a 751 milioni, con nuove erogazioni di mutui pari a 120 milioni in crescita del +45% rispetto agli 80 milioni dello scorso anno.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 3 %

L'AUDIZIONE DEGLI AD DI UNICREDIT E SIENA IN COMMISSIONE

Mps si prepara a 4 mila esuberi Orcel: col Tesoro troppe distanze

CARLOTTA SCOZZARI

Le trattative tra Unicredit e il Tesoro su Mps sono saltate perché è emerso che le risorse che il ministero dell'Economia avrebbe dovuto iniettare per colmare la carenza di capitale sarebbero state «più significative» di quanto si aspettasse. E tale esborso «è stato considerato eccessivo» dal Mef, socio di Siena al 64%. È questa la versione dei fatti fornita dall'ad di Unicredit, Andrea Orcel, davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche. «Nonostante i margini di manovra ristretti, abbiamo proposto diverse alternative per ridurre il fabbisogno, ma si sono rivelate insufficienti a proseguire la trattativa» ha detto l'ad, che ha anche precisato di non avere «rappresentato Mps nell'acquisizione di Antonveneta» del 2007. Orcel ha spiegato che Pier Carlo Padoan, presidente di Unicredit nonché ex ministro dell'Economia sotto cui nel 2017 Montepaschi passò al Tesoro per 5,4 miliardi, «si è astenuto da ogni decisione». Mentre, pressato su quanto domandato per rilevare il "perimetro selezionato" di Mps (ipotizzati 13-15 miliardi tra aumento di capitale, crediti fiscali e copertura di esuberi e contenziosi), Orcel ha rifiutato di rispondere in seduta pubblica, preferendo la versione secretata. Sentito subito dopo, l'ad di Mps, Guido Bastianini, si è detto non ancora in grado di definire l'entità dell'aumento di capitale che servirà a Siena. Bastianini ha rivelato che la banca non raggiungerà gli obiettivi concordati con l'Ue nel piano di ristrutturazione del 2017 sulla riduzione del personale, sceso di 4 mila risorse nei 4 anni al posto di 5.200. Altre 4 mila uscite volontarie, inserite in un piano in fase di revisione, avrebbero un costo di 950 milioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Orcel, ad di Unicredit



Superficie 13 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

LEGGI DI BILANCIO Dopo 2 settimane Mai giunta alle Camere

Manovra ancora fantasma Il Mef la riscrive in segreto

■ Il ministero del Tesoro sta ancora rimangiando parti rilevanti del testo, che è in ritardo: non sarà presentato prima di domani o giovedì. Poco tempo a Camera e Senato per esaminarlo

◉ PALOMBI A PAG. 4

ITER ILLEGITTIMO • Fu approvata in Cdm due settimane fa

Manovra ancora fantasma: riscritta in segreto al Tesoro

**L'EFFETTO
ALLE CAMERE
TRA DOMANI
E GIOVEDÌ: SI
VA DI CORSA**

» Marco Palombi

La legge di Bilancio per il 2022 sta diventando – a seconda che si sia inclini al sarcasmo o all'indignazione – una barzelletta o una vergogna. Come forse il lettore ricorda, per legge andrebbe approvata entro il 20 ottobre e contestualmente inviata alle Camere, che devono a loro volta approvarla – per evitare l'esercizio provvisorio del bilancio – entro l'anno.

EBBENE, IL GOVERNO di Mario Draghi avrebbe approvato la manovra 2022 il 28 ottobre: usiamo il condizionale perché quel ddl non è mai comparso in *Gazzetta Ufficiale*, né è mai arrivato in Parlamento. Dopo quasi due settimane è ancora al Tesoro, dove – ci dicono senza neanche imbarazzo – viene modificato con una procedura largamente illegittima, visto che leggi e regolamenti prescrivono – e non consigliano – un voto informato sui singoli testi, e fino ai più minuti dettagli, dell'intero Consiglio dei mini-

stri. Come *Il Fatto* ha scritto venerdì, è il Cdm che “determina la politica generale del governo e l'indirizzo generale dell'azione amministrativa” e “delibera su ogni questione relativa all'indirizzo politico”. Il Regolamento, poi, prevede che ogni ministro riceva i testi almeno 5 giorni prima del Consiglio e possa esprimere il suo parere in una riunione preparatoria almeno due giorni prima.

Tradotto: non si può far finta di approvare il Bilancio in Cdm e poi far riscrivere norme su fisco, pensioni, Rdc, etc. al ministro Daniele Franco e a un gruppo di tecnici per 2 settimane. E ancora: non si può legiferare attraverso trattative segrete tra soggetti che non hanno titolo a farle col risultato, o forse l'intenzione, di comprimere il passaggio parlamentare, in cui posizioni e voti sono invece pubblici e legittimi.

Nonostante questo sia un tema non proprio secondario – che investe il livello di democrazia del procedimento legislativo e sul ddl più importante dell'anno – non pare sia di interesse di politica e grande stampa: domenica *Il Corriere della Sera* ci assicurava che “è improbabile” che il Bilancio arrivi alle Camere “prima di mercoledì” e

che la colpa è “dei partiti”. Ma Draghi non era quello che a un certo punto “tira dritto”? O – è il sospetto – sta tirando dritto nel senso di svuotare di fatto i poteri di Parlamento e Consiglio dei ministri?

Si badi, nonostante quest'anno siamo a livelli record, assenza di critiche al *conducator* compresa, questo modo di procedere non è certo un fatto nuovo. Formalmente il record appartiene al ddl Bilancio dell'anno scorso: approvato “salvo intese” il 20 ottobre, fu riportato – giustamente, almeno per salvare la forma – in Consiglio dei ministri il 16 novembre e arrivò in *Gazzetta Ufficiale* il 18, un mese dopo il termine di legge. Si disse, con qualche ragione, che nell'anno del Covid era tutto più complicato e che il Bilancio doveva coordinarsi coi vari decreti Ristori. E vabbè. Nel 2019 la manovra era invece ar-



Superficie 43 %

rivata alle Camere il 2 novembre, comunque due settimane dopo il limite di legge, ma va ricordato che il governo Conte-2 si era insediato solo a settembre. Nel 2018, esecutivo giallo-verde, le Camere videro un testo il 31 ottobre, ma i saldi della manovra furono riscritti a Bruxelles un mese dopo e imposti al Parlamento via maxi-emendamento e fiducia. Nel 2017 il premier Gentiloni e il ministro Padoan avevano mandato il testo il 29 ottobre, lo stesso giorno in cui era arrivato l'anno prima, il 2016 del referendum di Renzi.

Nelle ultime due legislature, la migliore *performance* appartiene al governo di Enrico Letta, che presentò la sua manovra il 21 ottobre 2013, in ritardo di un solo giorno: da allora ogni anno è andato peggio.

LE GRANDI MANOVRE DI FRANCO & C.

ERA IL 28 OTTOBRE

(8 giorni dopo il limite di legge) quando il governo approvò il ddl Bilancio e si tenne la tradizionale conferenza stampa: da allora la manovra di finanza pubblica è sparita e, dicono fonti di governo e cronache dei giornali, il testo viene riscritto al Tesoro su punti non proprio secondari come fisco, pensioni, Reddito di cittadinanza, eccetera. Secondo un pezzo dell'agenzia "Ansa" di ieri sera, il ddl Bilancio non sarà alle Camere prima di domani o giovedì



I NODI DELLA RIPRESA

Caro energia imprese in ginocchio

I prezzi delle materie prime tornano a correre con conseguenze sui bilanci e ricaduta sui consumi.

Il governo: sei miliardi e fondo energetico Ue

La tregua sui mercati dell'energia è finita. I prezzi delle materie prime che determinano i costi della bolletta hanno ripreso a correre. Ieri le quotazioni del petrolio e del gas naturale sono tornate a salire. Non è una buona notizia in vista dell'inverno. Le imprese sono preoccupate per le conseguenze sui bilanci e per le ricadute sui consumi, a partire dalla ripresa dell'inflazione. Il piano del governo contro il caro energia.

di Amato, Ciriaco, Mastrolilli, Oppes e Pagni • alle pagine 2, 3 e 4

Allarme aziende Con il caro-bollette la ripresa è a rischio

L'impennata delle materie prime sta frenando alcune produzioni
Attesa una fiammata dei prezzi a inizio inverno: "Consumi giù di 5 miliardi"

**Da inizio anno
il conto ha superato
i 40 miliardi
di maggiori costi**
di Luca Pagni

ROMA – La tregua sui mercati dell'energia è già finita. I prezzi delle materie prime che determinano i costi della bolletta hanno ripreso a correre. Dopo i ribassi delle ultime due settimane, ieri le quotazioni del petrolio e, soprattutto, del gas naturale sono torna-

te a salire. Non una buona notizia in vista dell'arrivo della stagione invernale; ma ancora di più hanno allarmato il mondo delle imprese per le conseguenze sui bilanci da un lato e per la ricaduta sui consumi dall'altro, a partire dalla ripresa dell'inflazione.

Nonostante dalla Bce siano arrivate rassicurazioni sul fatto che si tratti di una «fiammata temporanea», destinata a esaurirsi a partire dal secondo semestre del 2022, già i prossimi mesi potrebbero rivelarsi fatali per la sopravvivenza di piccole e medie imprese

se e per la redditività delle grandi, alle prese con i costi che per la componente energia sono quadruplicati in media da inizio anno. E le previsioni non sono per nulla favorevoli: secondo le indi-



Superficie 89 %

cazioni degli esperti la corsa dei prezzi dovrebbe proseguire almeno fino a primavera, anche se più rallentata nel primo trimestre del prossimo anno, per poi iniziare la discesa nel secondo. Questo significa che il conto finale della tempesta che si sta abbattendo sull'energia sarà superiore ai 40 miliardi di maggiori costi, denunciati solo il mese scorso dal presidente dell'Autorità dell'Energia Stefano Besseghini.

Ma la nottata ha ancora da passare. Ieri sul mercato europeo, il petrolio ha superato gli 83 dollari al barile, tornando a un livello che non era stato più raggiunto negli ultimi sette anni, dopo la decisione dell'Opec+ (lo storico cartello dei produttori allargato alla Russia) che giovedì scorso ha confermato di "riaprire" i rubinetti del greggio ma solo in modo graduale per sostenere il prezzo. Ancora più consistente il rialzo del gas: sul punto di scambio in Olanda (il principale in Europa), il prezzo è salito fino a 11 punti percentuali. In questo caso, la causa è da ricercarsi nella politica di Gazprom: il colosso controllato dal Cremlino non ha ancora man-

tenuto le promesse fatte nelle ultime settimane da Vladimir Putin alla Ue (il suo maggior mercato) per un maggior invio di gas verso i suoi depositi in Germania e Austria, per riempire i depositi in vista dell'inverno e calmierare le quotazioni.

Ed è proprio la stagione fredda a preoccupare il mondo delle imprese. «I timori sono più che concreti - avverte Giuseppe Ricci, presidente di Confindustria Energia - anche se le conseguenze più gravi potrebbe manifestarsi con il nuovo anno. Tutto dipende da quanto saranno rigide le temperature invernali. Anche se dovesse scendere più delle media a dicembre, le scorte di gas nei depositi italiani che sono le più elevate in tutta la Ue dovrebbero proteggerci da aumenti maggiori di quelli previsti. Ma la situazione - conclude il suo ragionamento - potrebbe peggiorare se il termometro non ci darà una mano a gennaio e febbraio. Ci sono settori ad alto consumo di energia che non potrebbero reggere altri 3-4 mesi di prezzi ai massimi».

Finora ci sono stati piccoli segnali, ma significativi. In Emilia,

il gruppo Yara - azienda di Ferrara controllata da una multinazionale di fertilizzanti con sede in Norvegia - ha fermato la produzione, mentre in Lombardia il gruppo siderurgico Feralpi ha deciso di rallentarla per un paio di ore al giorno nel caso di prezzi elevati sulla Borsa elettrica.

In attesa degli eventi, c'è chi ha cominciato a fare due conti. Non proprio positivi: l'allarme è di Confcommercio e riguarda una possibile fiammata dei prezzi al consumo. L'energia è la voce più consistente nella ripresa dell'inflazione salita al 2,9% (tra l'altro uno dei dati più bassi d'Europa). Secondo l'Ufficio studi dell'associazione, nell'ipotesi di un aumento al 3% si perderebbero circa 2,7 miliardi di consumi che potrebbero arrivare a 5,3 miliardi se l'inflazione arrivasse a un +4%. Per il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli la riduzione dei consumi potrebbe «rallentare la crescita del Paese» e l'unico antidoto sta «nell'usare presto e bene le risorse del Pnrr e iniziare a ridurre la pressione fiscale su imprese e famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Dopo due
settimane
di tregua
gas
e petrolio
sono tornati
a correre
e potrebbero
trascinare
in alto
l'inflazione*

La "tempesta perfetta" dei costi dell'energia

(dati a partire dall'1° novembre 2020)

1 ENERGIA ELETTRICA



+337%

Aumento dei costi dell'energia elettrica negli ultimi dodici mesi, secondo il prezzo che si forma sulla Borsa italiana di settore

3 GAS NATURALE



+464%

La crescita della domanda di materia prima è trainata soprattutto dalla ripresa economica post pandemia e dall'Asia

DIRITTI EMISSIONE



+127%

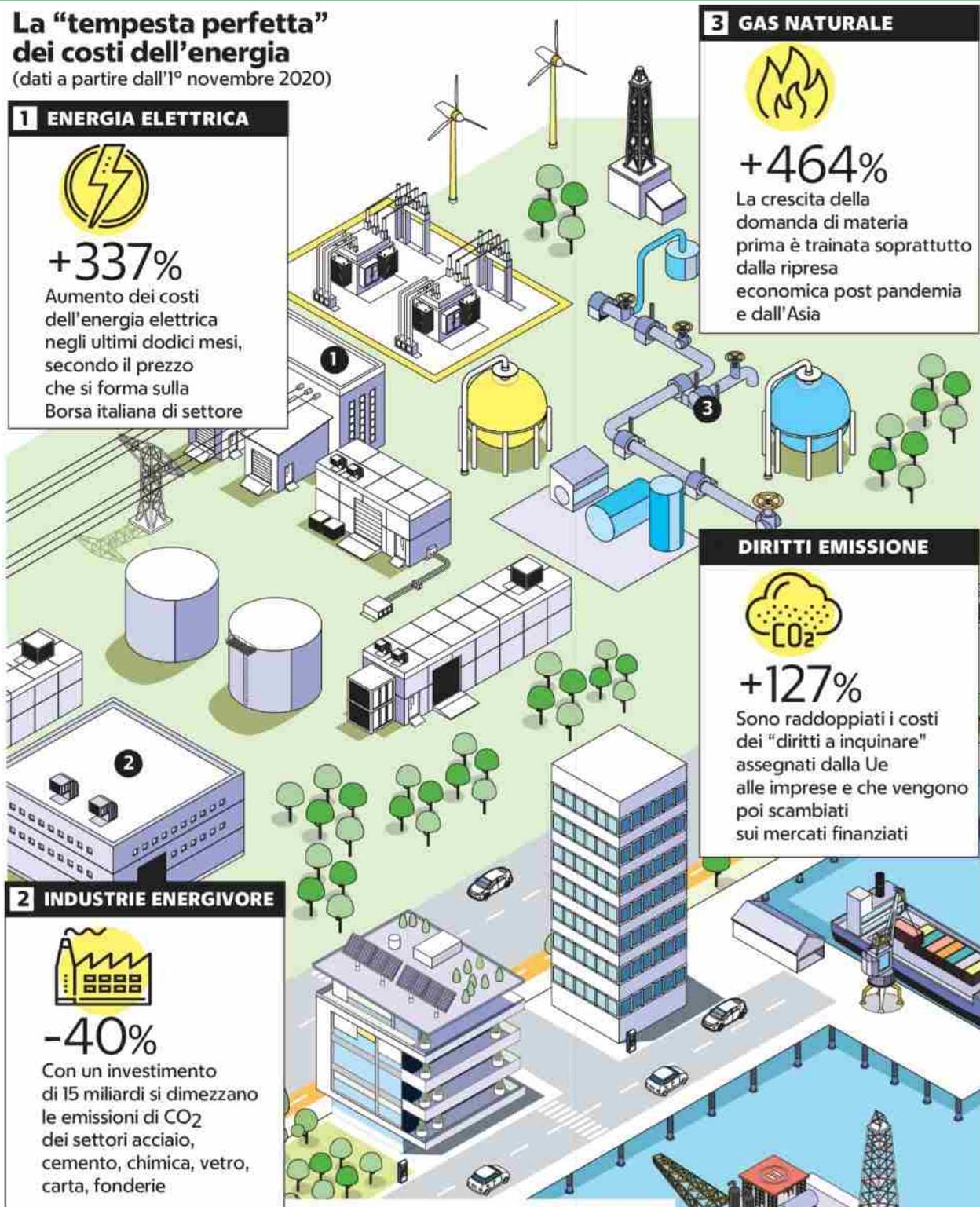
Sono raddoppiati i costi dei "diritti a inquinare" assegnati dalla Ue alle imprese e che vengono poi scambiati sui mercati finanziati

2 INDUSTRIE ENERGIVORE

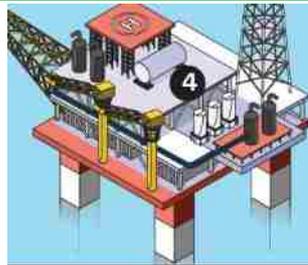


-40%

Con un investimento di 15 miliardi si dimezzano le emissioni di CO2 dei settori acciaio, cemento, chimica, vetro, carta, fonderie



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

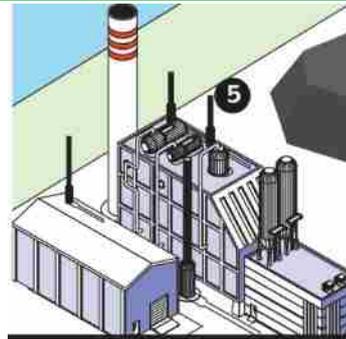


4 PETROLIO



+105%

La politica dell'Opec+ di aumentare gradualmente la produzione di greggio ha fatto salire i prezzi dopo i minimi del 2020



5 CARBONE



+190%

Con il boom del gas è tornato conveniente produrre energia nelle centrali a carbone, con conseguente aumento dei prezzi

INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI

Il piano metropolitane parte con 4,3 miliardi di fondi Pnrr

Trasporto urbano

Nella legge di Bilancio inseriti altri 4,7 miliardi per la mobilità nelle città

Il governo affida al piano metropolitane e tranvie la prima risposta alle proteste dei sindaci delle grandi città sui fondi scarsi del Pnrr. In tutto 4,3 miliardi di finanziamenti. Ma questo piano è solo la prima mossa della strategia per le grandi città perché con la legge di bilancio il governo punta altri 4,7 miliardi di fondi per dare continuità al piano sul trasporto rapido di massa nei grandi centri metropolitani.

Giorgio Santilli — a pagina 2

Metrò: via a 4,3 miliardi dal Pnrr per le città, poi altri 4,7 nazionali

Risposta ai sindaci. Il decreto Giovannini suddivide i primi 3,6 miliardi fra 29 nuove linee e nove previste, 189 milioni alle manutenzioni. In arrivo altri 660 milioni a breve e 4,7 miliardi in legge di Bilancio



La divisione premia Bologna, Firenze, Palermo e Catania. Per Torino, Milano e Napoli recupero in manovra

Giorgio Santilli

Il governo affida al piano metropolitane e tranvie la prima risposta, concreta, ai malumori dei sindaci sui fondi Pnrr. La conferenza Stato-Regioni-città ha dato il via libera il 3 novembre al decreto del ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, che finanzia con 3,6 miliardi di fondi Pnrr 29 nuovi investimenti urbani e nove linee già previste dai piani nazionali precedenti, che ora dovranno rispettare la scadenza al 2026 del Pnrr (nella tabella a fianco l'elenco completo).

Nella ripartizione va meglio a Firenze, Bologna, Palermo, Catania e Taranto, anche per le riserve Sud, va meno bene per importo complessivo a Milano e Napoli. Torino assente da questa lista. Pesano, ovviamente, nella scelta di queste opere proprio lo stato della progettazione e i tempi di realizzazione delle opere, che dovevano essere compatibili con il Pnrr per evitare di perdere i fondi. Per questo qualche città ha inserito l'acquisto di treni, tram e bus. Già approvati - in un elenco a parte - anche 189 milioni aggiuntivi per le manutenzioni.

Vediamo qualche numero. Milano incassa cinque interventi per un to-

tales di 156,5 milioni. L'intervento più grande riguarda l'acquisto di 14 tram bidirezionali per la linea 7. Roma con due interventi (tram Termini-Vaticano-Aurelio e tranvia di via Palmiro Togliatti) fa 220 milioni. A Napoli vanno dieci interventi (compreso uno per la città metropolitana) ma il totale si ferma a 179,3 milioni.

A brindare sono soprattutto Bologna e Firenze che incassano 222 milioni ciascuna, rispettivamente per la linea Corticella-Maggiore e per la tratta Le Piagge-Campi Bisenzio sulla linea 4.2 e poi altri 150 milioni ciascuna come integrazione a interventi già programmati (rispettivamente linea rossa e linea 3). Al sud le città che incassano la tranche maggiore sono Palermo (504,4 milioni totali) e Catania (317 milioni) mentre a Bari arrivano 159 milioni e a Taranto 264,6 milioni.

Fanno parte di questo piano anche altri 660 milioni di risorse nazionali che saranno distribuiti nel giro di una o due settimane e porteranno il totale a 4,3 miliardi. La ripartizione già fatta (ma non ancora approvata) di queste risorse integrative prevede altri 97 milioni a Padova per completare il finanziamento della Linea Sir 2, 363 milioni a Brescia per la linea tranviaria Pendolina-Fiera, 159 milioni a Roma per il rinnovo del materiale delle linee a e B, 44,5 milioni a Torino per la linea tranviaria 15 e la

linea 1 del metrò per cui si attende il progetto definitivo.

Ma questo piano da 4,3 miliardi è solo la prima tranche di una strategia per le città che prevede altri 4,7 miliardi nella legge di bilancio per dare continuità agli investimenti nei trasporti rapidi di massa: fondi che saranno spesi fino al 2033.

Subito dopo l'approvazione della legge di bilancio arriverà anche il decreto di ripartizione per questi 4,7 miliardi stanziati con il fondo infrastrutture nazionale previsto in manovra. Lo schema di massima di suddivisione messo a punto dal ministero delle Infrastrutture dovrebbe andare a premiare stavolta le grandi città metropolitane del centro-nord (insieme a Napoli) che hanno interventi più pesanti e hanno bisogno di più tempo per progettare. In particolare 3,7 miliardi dei 4,7 totali andranno a Genova, Milano, Torino, Roma e Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 43 %

I primi 3,6 miliardi del piano metropolitane

La ripartizione dei fondi

COMUNE	DENOMINAZIONE INTERVENTO	PNRR: FIN. AMMESSO	COMUNE	DENOMINAZIONE INTERVENTO	PNRR: FIN. AMMESSO
NUOVI INTERVENTI					
Bergamo	EBRT Bergamo - Dalmine	80,0		Linea 1: 4 elettrotreni	41,5
Bologna	Linea tranviaria Corticella-Castel Maggiore	222,14	Napoli	Tratta Montedonzelli-Piscinola	7,50
Firenze	Le Piagge-Campi Bisenzio	222,48		Ampliamento deposito Linea 1 - località Piscinola (lotto 2)	41,76
Genova	Metrol, completamento della stazione di Corvetto	43,90	Campania	Deposito officina Piscinola di Vittorio metropolitana (1)	24,64
	Niguarda-Cascina Gobba	50,31		Deposito officina Piscinola di Vittorio metropolitana (2)	120,77
Milano	Bausan - Villapizzone	36,00	Napoli	Linea 6: 3 elettrotreni	30,00
	Fornitura di 14 Tram bidirezionali (linea 7)	52,36	Napoli	Rete, impianti e servizi autofiloviari della provincia di Napoli	14,64
Milano	Linea circolare 90-91 da Zavattari a Stuparich	9,00	Palermo	Tram Palermo - fase II (fornitura tram)	23,14
Milano	10 nuovi filobus	8,80	Taranto	Rete Brt Taranto - linea rossa "Paolo VI-Cimino"	134,56
Padova	Linea Sir 2 del tram	238,06	INTERVENTI A LEGISLAZIONE VIGENTE		
Perugia	Linea C. del Piano - Fontivegge	86,71	Bergamo	Linea tranviaria t2 Valle Brembana, Bergamo - Villa d'Almè	50,0
Roma Capitale	Linea tranviaria Termini-Vaticano-Aurelio (1° lotto)	120,0	Bologna	Prima linea tranviaria (rossa)	151,02
Trieste	Cabinovia Trieste-Porto vecchio-Carso	48,77	Rimini	2° stralcio "trasporto rapido costiero" (metro mare)	48,98
Bari	Nuove linee ed estensione rete di Stif destinati al Trm	159,17	Genova	Sistema degli assi di forza per il trasporto pubblico locale	173,73
Catania	Ferrovia circumetnea	317,07	Firenze	Tram linea 3 (II lotto)	150,0
	Tram tra via della Stadera e il deposito di via delle Puglie	5,70	Roma Capitale	Tranvia Togliatti	100,0
Napoli	Linea tranviaria tra S. Giovanni e Piazza Sannazaro	17,0	Fce	Ferrovia circumetnea	115,0
	5 tram da 24 metri	15,5	Palermo	Tram palermo - fase II	481,27
	Linee tranviarie - sottostazioni elettriche	2,50	Taranto	Bus rapido (linea blu)	130,0
	Linea tranviaria n. 4 di Napoli	26,0			

Fonte: Decreto del ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili

156,6 milioni

RISORSE PER MILANO

Milano incassa cinque interventi per un totale di 156,5 milioni. L'intervento più grande riguarda l'acquisto di 14 tram bidirezionali per la linea 7.



ENRICO GIOVANNINI

La conferenza Stato-regioni-città ha dato il via libera mercoledì 3 novembre al decreto Giovannini con il piano da 3,6 miliardi di fondi Pnrr

Pensioni, bonus e reddito cittadinanza: la manovra corretta torna a Palazzo Chigi

Legge di Bilancio 2022

Verso un nuovo vertice di governo in settimana, sale la tensione tra i partiti

Confermati cessione credito e sconto in fattura, scontro sull'Isee per le villette

A dieci giorni dall'approvazione in Consiglio dei ministri, la manovra 2022 tornerà corretta, in settimana, a Palazzo Chigi e potrebbe anche fare un nuovo passaggio al Consiglio dei ministri. Nell'attesa sale la tensione tra i partiti, pronti a dare battaglia su bonus edilizi, pensioni, reddito di cittadinanza e sanità. Alcune norme, per esempio il bonus affitti per i giovani e sviluppo degli asili nido, hanno già trovato un testo nuovo; altre, a partire dai bonus edilizi, sono ancora in discussione. Non è escluso un nuovo vertice di mag-

gioranza nelle prossime ore.

Già decisa sembra la proroga di sconto in fattura e cessione dei crediti, ma sul Superbonus per le villette e sulle verifiche anti-frode i lavori sono in corso. Idem per la nuova griglia di controlli sul reddito di cittadinanza, altro tema che alimenta tensioni nella maggioranza. Su entrambi i fronti - incentivi fiscali all'edilizia e reddito di cittadinanza - il problema è quello di contenere il rischio abusi reso evidente dalle cronache degli ultimi giorni.

Mobili, Pogliotti e Trovati — a pag. 3

Bonus, pensioni, reddito: la manovra torna a Palazzo Chigi

Legge di bilancio. Confermata la proroga di cessione del credito e sconto in fattura per tutti gli incentivi edilizi, ma è scontro sui limiti Isee per le villette. In arrivo per decreto i controlli preventivi antifrode

Più fondi per gli asili nido: target al 33% di copertura dal 2027 Cambiano le detrazioni per gli affitti ai giovani

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Bonus edilizi, pensioni, reddito di cittadinanza e sanità al centro del lungo lavoro di messa a punto della legge di bilancio. Tanto che la riscrittura ex novo di alcune norme e l'inserimento di altre disposizioni porterà a un ulteriore passaggio a Palazzo Chigi e potrebbe spingere il Governo a un nuovo esame in Consiglio dei ministri nelle prossime ore prima dell'approdo del Ddl al Senato. Intanto però fra i partiti la tensione dell'attesa sale: da Palazzo Madama Alberto Bagnai, responsabile economico della Lega, mette i piedi nel piatto di una delle questioni più complicate di queste ore, e chiede di abolire il «tetto assurdo» all'Isee introdotto per limitare la proroga del Superbonus a villette e abitazioni unifamiliari in genere. Dalla Camera invece Luigi Marattin (Iv), presidente della commissione Finanze, sottolinea la «distorsione ormai strutturale» rappresentata dal ritardo con cui le manovre arrivano in Parlamento. Mentre Martina Nardi (Pd), presidente della commissione

Attività produttive di non cambiare in corsa le regole del 110%.

Alcune norme, per esempio sul bonus affitti per i giovani e sullo sviluppo degli asili nido, hanno già trovato un testo nuovo. Ma altre, a partire appunto dai bonus edilizi, sono ancora in discussione, e non si esclude un nuovo vertice di maggioranza nelle prossime ore. Già decisa appare la proroga di sconto in fattura e cessione dei crediti, anticipata sul Sole 24 Ore di venerdì scorso, ma sul Superbonus per le villette e sulle verifiche anti-frode i lavori sono in corso. Lo stesso accade per la nuova griglia di controlli sul reddito di cittadinanza, altro tema che alimenta le tensioni nella maggioranza.

Un filo rosso collega le discussioni su incentivi fiscali all'edilizia e reddito di cittadinanza che impediscono al testo della legge di bilancio di trovare una formulazione definitiva ormai a 10 giorni dall'approvazione formale in consiglio dei ministri. In entrambi i casi, infatti, il problema è quello di contenere il rischio abusi reso evidente dalle cronache degli ultimi giorni.

Sugli incentivi per la casa, come anticipato dal Sole 24 Ore di venerdì scorso, il pressing alimentato soprattutto dal Movimento 5 Stelle ha portato alla replica per il 2022-24 della possibilità di ottenere lo sconto direttamente in fattura oppure di cedere il credito maturato. I numeri delle ope-

razioni già effettuate, pubblicati domenica su questo giornale, mostrano però che i due meccanismi sul complesso dei bonus in edilizia ha raggiunto quota 19,3 miliardi di euro, dimensione difficile da gestire anche in termini di saldi di finanza pubblica. E nel calderone, ha denunciato in prima persona il direttore dell'agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini, sono entrati anche crediti inesistenti, che una stima prudenziale indica in almeno 800 milioni di euro.

La proroga di sconto in fattura e cessione del credito dovrebbe quindi essere anticipata da un decreto legge per introdurre un meccanismo di controlli preventivi anti-frode. «Bisogna rafforzare i controlli - conferma la sottosegretaria all'Economia Maria Cecilia Guerra - perché quelli appena partiti hanno già rilevato abusi e, talvolta, lo sconfinamento nel riciclaggio di denaro sporco».

Sempre di controlli si discute poi



per il reddito di cittadinanza, con un pacchetto di norme nuove di zecca che imporrebbero un nuovo esame collegiale in Cdm al testo finale. Il punto, in particolare, è come certificare il rifiuto di una proposta lavorativa che nel nuovo meccanismo abbasserebbe il reddito, e che fin qui non conosce un meccanismo puntuale di verifica, da soggetto certificatore all'ente preposto a registrare l'eventuale rifiuto.

Intanto cominciano a emergere le prime modifiche già portate alle norme esaminate nel consiglio dei ministri di dieci giorni fa. Cambiano le regole per la detrazione fiscale pensata per aiutare i giovani fino a 31 anni che vanno ad abitare da soli in affitto. Il tetto per lo sconto fiscale resta al 20% del canone, ma si introduce un tetto minimo che in ogni caso riconoscerà 991,6 euro anche quando il quinto dell'affitto sia più basso. Si abbassa, però rispetto alla bozza di fine ottobre, da 2.400 a 2mila euro il limite annuo alla detrazione.

Si irrobustiscono poi a partire dal 2026 i fondi aggiuntivi previsti per lo sviluppo degli asili nido dei Comuni. La progressione annuale del finanziamento cresce fino a raggiungere gli 1,1 miliardi di euro annui dal 2027 (per i prossimi anni restano invece 1100 milioni previsti sul 2022, 150 sul 2023 e 200 sul 2024). Questi fondi servono a raggiungere il «livello essenziale della prestazione», che a regime dal 2027 è fissato in un tasso di copertura del 33% (in pratica, un posto nell'asilo nido per ogni tre bambini, anche tramite il privato) da raggiungere tramite obiettivi di servizio crescenti anno per anno.

Nel complesso lavoro di messa a punto rientrano anche altri due interventi fino ad ora non previsti come l'esenzione dall'imposta di bollo per i certificati digitali e il rifinanziamento del Fondo contro la violenza di genere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

1

BONUS

Superbonus, misure preventive anti frode

Sugli incentivi per la casa il pressing alimentato soprattutto dal Movimento 5 Stelle ha portato alla replica per il 2022-24 della possibilità di ottenere lo sconto direttamente in fattura oppure di cedere il credito maturato. Ma la proroga di sconto in fattura e cessione del credito dovrebbe essere anticipata da una norma d'urgenza per introdurre un meccanismo di controlli preventivi anti-frode

3

DETRAZIONI

Giovani in affitto, nuovo tetto minimo

Cambiano le regole per la detrazione fiscale pensata per aiutare i giovani fino a 31 anni che vanno ad abitare da soli in affitto. Il tetto per lo sconto fiscale previsto resta al 20% del canone, ma si introduce un tetto minimo che in ogni caso riconoscerà 991,6 euro anche quando il quinto dell'affitto sia più basso. Si abbassa, però rispetto alla bozza di fine ottobre, da 2.400 a 2mila euro il limite annuo alla detrazione.

2

REDDITO DI CITTADINANZA

Certificare il rifiuto del posto offerto

Sempre di controlli si discute poi per il reddito di cittadinanza, con un pacchetto di norme che imporrebbero un nuovo esame collegiale in Cdm al testo finale. Il punto, in particolare, è come certificare il rifiuto di una proposta lavorativa che nel nuovo meccanismo abbasserebbe il reddito, e che fin qui non conosce un meccanismo puntuale di verifica, da soggetto certificatore all'ente preposto a registrare l'eventuale rifiuto.

4

ENTI LOCALI E WELFARE

Comuni, più fondi per gli asili nido

Si irrobustiscono a partire dal 2026 i fondi aggiuntivi previsti per lo sviluppo degli asili nido dei Comuni. La progressione annuale del finanziamento cresce fino a raggiungere gli 1,1 miliardi di euro annui dal 2027. Questi fondi servono a raggiungere il «livello essenziale della prestazione», che a regime dal 2027 è fissato in un tasso di copertura del 33%, da raggiungere tramite obiettivi di servizio crescenti anno per anno.



Home > Cronache

CRONACHE IN EVIDENZA

Mps, comportamento antisindacale. Processo rinviato a mercoledì, le parti sono al lavoro per trovare un accordo extragiudiziale

di **Cristian Lamorte** - 8 Novembre 2021

SIENA – E' stata rinviata a mercoledì 10 novembre l'udienza al Tribunale del lavoro di Siena per il processo per comportamento antisindacale a carico di banca Mps dopo la denuncia delle sigle sindacali Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin.

Leggi [Mps a processo per comportamento antisindacale](#). Legali di banca e sindacati al lavoro per trovare un accordo

Il giudice **Delio Cammarosano** ha accolto la richiesta di rinvio dei legali di entrambe le parti che sarebbero al lavoro per trovare un accordo extragiudiziale. Al centro del contenzioso legale "tre procedure fortemente impattanti per i lavoratori e per l'organizzazione della banca" secondo i sindacati. Qualora banca e sindacati non trovassero un'intesa, mercoledì il giudice potrebbe emettere sentenza.

Rock Contest, al via l'edizione 2021 dello storico concorso nazionale per musicisti under...

Commissione d'inchiesta sui vaccini, presidente Fantozzi: «Ammessi alcuni errori nelle fasi iniziali»

Servizi ambientali, alta adesione allo sciopero per il rinnovo del Contratto nazionale, «Senza...

Mps, comportamento antisindacale. Processo rinviato a mercoledì, le parti sono al lavoro per...

Link: https://www.finanza.com/Finanza/Notizie_Italia/Italia/notizia/Lotta_al_contante_dal_1_gennaio_torna_la_quota_Monti_con_l-539099

Lunedì 8 novembre 2021 - Login - Registrati

Finanza.com
IL PORTALE DELLA FINANZA E DEL RISPARMIO

Cerca nel sito

Cerca

● Notizie ● Quotazioni ● Cerca con Google

NOTIZIE | WSI IN EDICOLA | ASSICURAZIONI | FINANZA PERSONALE | RUBRICHE | BLOG | ETF | QUOTAZIONI | FOCUS | VIDEO | SERVIZI

Lotta al contante: dal 1° gennaio torna la quota Monti con limite massimo utilizzo a 1000 euro



Redazione Finanza

8 novembre 2021 - 10:49

MILANO (Finanza.com)

La lotta al contante, in Italia, si arricchisce di un nuovo capitolo: a partire dal 1° gennaio del 2022 il limite **massimo di utilizzo scenderà dagli attuali 2.000 a 1000 euro**. Lo scrive oggi il Sole 24 Ore, facendo notare il ritorno alla "quota Monti".

Era infatti il 2011 quando il **decreto 'salva Italia'** dell'allora presidente del Consiglio Mario Monti impose il tetto massimo di utilizzo del contante per le transazioni a 1000 euro.

Così il **quotidiano di Confindustria**:

"Per i pagamenti in contante c'è una data da segnare sul calendario: 1° gennaio 2022. Dal prossimo anno passerà **da 2mila a mille euro** la soglia a partire dalla quale è vietato fare transazioni con banconote. È un effetto del decreto fiscale collegato alla manovra 2020 (Governo Conte-bis), che dal 1° luglio dell'anno scorso aveva già ridotto il limite da 3mila a 2mila euro, programmando un'altra stretta nel 2022".

"Quella in arrivo - precisa il Sole - **sarà la nona modifica in 20 anni**, la quinta negli ultimi dieci. E sarà un po' come tornare al 6 dicembre 2011, quando fu il decreto 'salva Italia' di Mario Monti a portare il tetto a mille euro. **Una sorta di ritorno al passato**, ma in un contesto assai diverso, che vede - complice la pandemia - i pagamenti digitali in continua ascesa".

La lotta al contante, come si sa, fa parte della **grande battaglia contro l'evasione fiscale** e contro i pagamenti in nero:

una lotta che si è manifestata anche con **la progressiva sparizione dei bancomat e Atm**, come confermato dagli stessi numeri di Bankitalia che sono stati rielaborati dal **sindacato Uilca**:

in quattro anni, dal 2016 al 2020, gli sportelli bancomat hanno segnato una flessione del 6,9% (da 36.754 a 34.204 unità): 2.800 sono inoltre i Comuni italiani che non hanno neanche più uno sportello bancomat, visto che, nello stesso arco temporale, (2016-2020), il numero dei comuni italiani provvisti di uno sportello bancario sono diminuiti del 9,2% a 5.102.

E sempre il Sole 24 Ore oggi ha riportato che "negli ultimi dieci anni - dal 2011 al 2020 - le postazioni da cui è possibile prelevare denaro contante **sono diminuite da circa 36.700 a 34.200**, solo considerando quelle presso gli sportelli **bancari** (a loro volta in diminuzione con le aggregazioni e le ristrutturazioni degli istituti). Ancora più marcata **la riduzione degli Atm nei centri commerciali, negli ipermercati e negli altri luoghi pubblici**: da 8.800 a meno di 6.300".

La crisi del Bancomat si è tradotta in fenomeno che sta facendo parlare molto di sé e che viene riportato proprio oggi dal Corriere dell'Umbria: il quotidiano ha fatto riferimento all'allarme che è stato lanciato dalla **Fabi**, in particolare da Enrico Simonetti, segretario regionale della **Federazione autonoma bancari italiani**, che ha snocciolato qualche numero:

"In 5 anni, dal 2015 al 2020, **l'Umbria ha perso 121 filiali e 132 Atm** e il trend prevede una ulteriore e drastica diminuzione nei prossimi due-tre anni. Siamo la regione più anziana d'Italia e per questo il pagamento con moneta elettronica è ancora poco diffuso, da una certa fascia di età si va solo con i contanti. Non a caso stiamo cercando di avere un incontro con l'amministrazione regionale per affrontare un problema a nostro parere gravissimo perché causa disagi alla popolazione e lascia libero il campo ai mascalzoni, strozzini, truffatori, strane finanziarie".

Proprio alla luce di questi problemi è nata l'iniziativa Farmacash ovvero la "diffusione - spiega il quotidiano - all'interno delle farmacie, di sportelli automatici per **il ritiro di contante ma anche per il pagamento di bollettini e ticket**."

"L'obiettivo è quello di offrire un servizio in più alla popolazione, soprattutto anziana - ha spiegato Augusto Luciani, presidente di Federfarma Umbria - Tutto è partito dal caso di Nocera Umbra: un solo bancomat che costringe la popolazione, in caso di guasto, ad arrivare a Foligno per il prelievo. Trenta chilometri per avere il contante. Ci siamo detti che andava fatto qualcosa".

Il progetto è stato sviluppato dalla startup Innovacash di Perugia. Se il primo farmacash è stato installato a **Perugia, a Castel del Piano**, l'ambizione di Innovacash è quella di fare in modo che il servizio si espanda ancora in Umbria per estendersi poi in tutto il territorio italiano.

L'iniziativa Farmacash è spiegata in modo puntuale sul **sito Innovacash**:

"Farmacash è un progetto e marchio di Innovacash S.r.l. una Startup controllata da Farma Service Centro Italia. L'iniziativa nasce con l'intento di portare in maniera capillare servizi ATM, di pagamento e assicurativi per far fronte alla progressiva diminuzione dei punti di servizio sul territorio e favorire la pedonalizzazione della Farmacia come punto di riferimento per il cittadino". In particolare, si legge ancora sul sito, rivolgendosi alle farmacie, la APP Farmacash "permette ai tuoi clienti di usare i loro strumenti di pagamento abituali (conti e carte) senza dover sottoscrivere altri contratti o aprire conti presso altri istituti. I clienti potranno richiedere il prelievo tramite app che genera un qr code che viene

Ultime notizie

8.11.2021 - 15:23

Banca Widiba ancora in forte crescita: masse sulla soglia dei 10 miliardi

8.11.2021 - 15:09

Azimut: a ottobre raccolta netta per 1,2 miliardi, superati i 16 mld da inizio anno

8.11.2021 - 14:54

Dossier Mps: in 14 anni bruciati 22 miliardi, tra Antonveneta, Lehman, crisi spread, regole Ue e NPL

8.11.2021 - 14:48

Leonardo a +1% oggi a Piazza Affari, India revoca divieto a trattare con azienda italiana

8.11.2021 - 12:36

Wall Street: futures Dow Jones positivi, Caterpillar brinda a ok maxi piano Biden. Sul Nasdaq soffre Tesla (-5%)

8.11.2021 - 12:23

US: via libera della Camera al piano infrastrutturale. Buzzi, Webuild, Prysmian tra i titoli più esposti

8.11.2021 - 12:10

Bitcoin oltre \$66.000, a un soffio da nuovo record. Ethereum aggiorna massimo storico, supera anche \$4.700

8.11.2021 - 11:28

Tesla: titolo in calo fino a -7% a Wall Street dopo esito sondaggio lanciato da Musk su Twitter

8.11.2021 - 11:15

Sentix: a novembre in rialzo sentiment investitori, battute le attese

8.11.2021 - 11:10

Banche: calano i prestiti alle aziende, meglio i finanziamenti alle famiglie

SPREAD BTP-BUND 10Y

113,8 -1,13%
15:38:00

elaborazione Borse.it

Indici	Grafico	Migliori & Peggiori
FTSE MIB		27743,86 -0,19 ↓
FTSE IT. ALL-SHARE		30457,42 -0,09 ↓
DAX 30		16048,43 -0,04 ↓
CAC 40		7063,24 0,32 ↑
IBEX 35		9086,90 -0,48 ↓
DOW JONES		36327,95 0,56 ↑
S&P 500		4697,53 0,37 ↑
COMPX.USD		15971,59 0,20 ↑
NIKKEY 225		29507,05 -0,35 ↓



letto dalla cassa intelligente che eroga i contanti richiesti".

Tutte le notizie su: [contante](#), [Bancomat](#), [Farmacash Umbria](#), [atm](#)

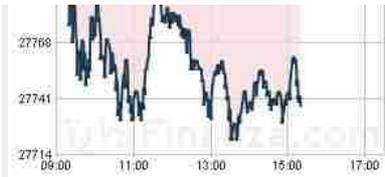
Lascia un commento

per poter lasciare un commento è prima necessario eseguire il login

Username

Password

accedi



Geox	1,2940	11,36	▲
Defence tech holding	6,3100	8,98	▲
Medica	38,9650	8,24	▲
Eems	0,1460	8,15	▲
Seri industrial	10,3800	6,24	▲
Class editori	0,0912	7,04	▲
Giglio.com	3,5500	-5,08	▼
Tesla	1.001,0000	-6,36	▼
Eprice	0,0247	-6,44	▼
Henkel vz	75,9800	-6,38	▼
Ki group	0,1010	-7,76	▼

Ultime dai Blog

23.4.2021 21:57 -

TRENDS 2.0.216: intermarket e update mercati (mercati in evoluzione)

I mercati sembrano invincibili, però quando si inizia ad avere questa percezione, bisogna iniziare a stare in guardia. Su scala weekly lo SP500 disegna una doji dopo tanto tempo

23.4.2021 11:49 -

23 APRILE

Analisi dei posizionamenti monetari che evidenziano una situazione di incertezza e di chiusura di posizioni dal mercato. Sul Ftsemib solo nuovi ingressi di call su strike otm a strike 25000

23.4.2021 09:40 -

Ftse Mib rifilata dopo la corsa di ieri. Leonardo e Azimut ostacolati da livelli chiave

Ftse Mib. Indice italiano, con la brutta candela ribassista ad alta volatilità del 20 aprile scorso, si è allontanato dalla ex trend line rialzista di medio periodo costruita sui minimi

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Notizie	Finanza Personale	Rubriche	Quotazioni	Approfondimenti	Link utili
Prima Pagina	Assicurazione	L'Angolo del Trader	Ftse Mib	WSI Magazine	Blog Finanza.com
Notizie Italia	Casa	Aspettando il Dow	Indici	Calendario Macro	WSI in edicola
Notizie Germania	Lavoro	A Mercato Chiuso	Middle Cap	ETF / ETC	News Corner
Notizie Francia	Pensioni	Analisi Tecnica	Listino Completo	EtfNews	Certificate Journal
Notizie Gran Bretagna	Risparmio	Risparmio Gestito	Ftse Star	Forex	Pubblicità
Notizie Nord America	Calcolatori		Settori	Rumors	Disclaimer
Notizie Sud America			Migliori/Peggiori		Privacy
Notizie Asia					Cookie policy



TRENDS MPS PENSIONI BANCHE FISCO E TASSE BREXIT BITCOIN ESG

SEGUICI

Wall Street Italia

Economia ▾ Mercati ▾ Società ▾

PRIVATE FINTECH ADVISORY PETROLIO CALENDARIO SPREAD BORSE FOREX LIFESTYLE ABBONATI



MERCATI

Lotta al contante: dal 1° gennaio torna la quota Monti con limite massimo utilizzo a 1000 euro

8 Novembre 2021, di **Redazione Wall Street Italia**

La lotta al contante, in Italia, si arricchisce di un nuovo capitolo: a partire dal 1° gennaio del 2020 il limite **massimo di utilizzo scenderà dagli attuali 2.000 a 1000 euro**. Lo scrive oggi il Sole 24 Ore, facendo notare il ritorno alla "quota Monti".

Era infatti il 2011 quando il **decreto 'salva Italia'** dell'allora presidente del Consiglio Mario Monti impose il tetto massimo di utilizzo del contante per le transazioni a 1000 euro.

PUBBLICITÀ

ARTICOLI A TEMA



Bye bye Clubhouse!
Benvenuto Reddit



Musk venderà il 10% di Tesla?
I suoi follower hanno dato il via libera



Consulenti: ecco come promuoversi online

TREND



Bond

1404 CONTENUTI



Immigrazione

Così il quotidiano di Confindustria:

“Per i pagamenti in contante c’è una data da segnare sul calendario: 1° gennaio 2022. Dal prossimo anno passerà **da 2mila a mille euro** la soglia a partire dalla quale è vietato fare transazioni con banconote. È un effetto del decreto fiscale collegato alla manovra 2020 (Governo Conte-bis), che dal 1° luglio dell’anno scorso aveva già ridotto il limite da 3mila a 2mila euro, programmando un’altra stretta nel 2022”.

“Quella in arrivo – precisa il Sole – **sarà la nona modifica in 20 anni**, la quinta negli ultimi dieci. E sarà un po’ come tornare al 6 dicembre 2011, quando fu il decreto ‘salva Italia’ di Mario Monti a portare il tetto a mille euro. **Una sorta di ritorno al passato**, ma in un contesto assai diverso, che vede – complice la pandemia – i pagamenti digitali in continua ascesa”.

PUBBLICITÀ

La lotta al contante, come si sa, fa parte della **grande battaglia contro l’evasione fiscale** e contro i pagamenti in nero:

una lotta che si è manifestata anche con **la progressiva sparizione dei bancomat e Atm**, come confermato dagli stessi numeri di Bankitalia che sono stati rielaborati dal sindacato Uilca:

in quattro anni, dal 2016 al 2020, gli sportelli bancomat hanno segnato una flessione del 6,9% (da 36.754 a 34.204 unità): 2.800 sono inoltre i Comuni italiani che non hanno neanche più uno sportello bancomat, visto che, nello stesso arco temporale, (2016-2020), il numero dei comuni italiani provvisti di uno sportello bancario sono diminuiti del 9,2% a 5.102.

PUBBLICITÀ

E sempre il Sole 24 Ore oggi ha riportato che “negli ultimi dieci anni – dal 2011 al 2020 – le postazioni da cui è possibile prelevare denaro contante **sono diminuite da circa 36.700 a 34.200**, solo considerando quelle presso gli



444 CONTENUTI



Borsa USA

2847 CONTENUTI



Bitcoin

967 CONTENUTI



Auto elettriche

439 CONTENUTI

sportelli bancari (a loro volta in diminuzione con le aggregazioni e le ristrutturazioni degli istituti). Ancora più marcata **la riduzione degli Atm nei centri commerciali, negli ipermercati e negli altri luoghi pubblici**: da 8.800 a meno di 6.300”.

La crisi del Bancomat si è tradotta in fenomeno che sta facendo parlare molto di sé e che viene riportato proprio oggi dal Corriere dell’Umbria: il quotidiano ha fatto riferimento all’allarme che è stato lanciato dalla Fabi, in particolare da Enrico Simonetti, segretario regionale della Federazione autonoma bancari italiani, che ha snocciolato qualche numero:

PUBBLICITÀ

“In 5 anni, dal 2015 al 2020, **l’Umbria ha perso 121 filiali e 132 Atm** e il trend prevede una ulteriore e drastica diminuzione nei prossimi due-tre anni. Siamo la regione più anziana d’Italia e per questo il pagamento con moneta elettronica è ancora poco diffuso, da una certa fascia di età si va solo con i contanti. Non a caso stiamo cercando di avere un incontro con l’amministrazione regionale per affrontare un problema a nostro parere gravissimo perché causa disagi alla popolazione e lascia libero il campo ai mascalzoni, strozzini, truffatori, strane finanziarie”.

Proprio alla luce di questi problemi è nata l’iniziativa Farmacash ovvero la “diffusione – spiega il quotidiano – all’interno delle farmacie, di sportelli automatici per **il ritiro di contante ma anche per il pagamento di bollettini e ticket**.”

PUBBLICITÀ

“L’obiettivo è quello di offrire un servizio in più alla popolazione, soprattutto anziana – ha spiegato Augusto Luciani, presidente di Federfarma Umbria – Tutto è partito dal caso di Nocera Umbra: un solo bancomat che costringe la popolazione, in caso di guasto, ad arrivare a Foligno per il prelievo. Trenta chilometri per avere il contante. Ci siamo detti che andava fatto qualcosa”.

Il progetto è stato sviluppato dalla startup Innovacash di Perugia. Se il primo farmacash è stato installato a **Perugia, a Castel del Piano**, l’ambizione di Innovacash è quella di fare in modo che il servizio si espanda ancora in Umbria

per estendersi poi in tutto il territorio italiano.



L'iniziativa Farmacash è spiegata in modo puntuale sul **sito Innovacash**:

“Farmacash è un progetto e marchio di Innovacash S.r.l. una Startup controllata da Farma Service Centro Italia. L'iniziativa nasce con l'intento di portare in maniera capillare servizi ATM, di pagamento e assicurativi per far fronte alla progressiva diminuzione dei punti di servizio sul territorio e favorire la pedonalizzazione della Farmacia come punto di riferimento per il cittadino”. In particolare, si legge ancora sul sito, rivolgendosi alle farmacie, la [APP Farmacash](#) “permette ai tuoi clienti di usare i loro strumenti di pagamento abituali (conti e carte) senza dover sottoscrivere altri contratti o aprire conti presso altri istituti. I clienti potranno richiedere il prelievo tramite app che genera un qr code che viene letto dalla cassa intelligente che eroga i contanti richiesti”.

Se vuoi aggiornamenti su *Lotta al contante: dal 1° gennaio torna la quota Monti con limite massimo utilizzo a 1000 euro* inserisci la tua email nel box qui sotto:

Scrivi la tua email...

ISCRIVITI

Sì No Acconsento al trattamento dei dati per attività di marketing.

Compilando il presente form acconsento a ricevere le informazioni relative ai servizi di cui alla presente pagina ai sensi dell'[informativa sulla privacy](#).



TI POTREBBE INTERESSARE



Banche italiane: i tre scogli che minacciano il sistema

